

LA CATTEDRA DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

E IL NUOVO INDIRIZZO GIURIDICO DEGLI STUDI DIPLOMATICI

PROLUSIONE

letta il dì 11 dicembre 1888

DA

CARLO MALAGOLA

Dottere Collegiato Onorario della Facoltà Giuridica

Libero Docente e Professore Incaricato di Paleografia e Diplomatica

nella R. Università di Bologna

BOLOGNA

DALLA TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI

1890

LA CATTEDRA DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

E IL NUOVO INDIRIZZO GIURIDICO DEGLI STUDI DIPLOMATICI

Il faustissimo avvenimento che rinnovò a Bologna e all'Italia il ricordo e gli omaggi dei tempi gloriosi, nei quali il nostro celebre *Studio*, coll'alta potenza dell'insegnamento, dischiudeva all'Europa nuove vie di civiltà, ha rinnovato anche la fede negli alti destini che Bologna, sotto l'auspicio del nome ed in forza dei proprii meriti, deve raggiungere nell'avvenire.

E già una voce autorevole ci annunciava doversi ampliare il campo degli insegnamenti in questa nostra vetusta Università, singolarmente benemerita come restauratrice degli studi delle leggi; e la istituzione di nuovi insegnamenti nella Facoltà giuridica accenna a facilitare i primi passi nella via che deve condurla al possesso delle molteplici parti, le quali, o formano direttamente la dottrina del giure, o procurano, coll'efficace ornamento della storia, la completa conoscenza delle origini delle moderne leggi e dei moderni istituti.



Fra i diversi provvedimenti indirizzati a tal fine è già notevole l'istituzione di una cattedra di paleografia e diplomatica. Arduo per certo è l'insegnamento al quale, con benevolenza lusinghiera, i miei illustri maestri della Facoltà giuridica vollero propormi, e che S. E. il Ministro di Pubblica Istruzione mi affidò; e non è senza trepidazione che mi accingo oggi a intraprendere questo corso in così celebre Università, della quale

non è possibile trattare, senza che accada di scoprire, nelle grandi o nelle minori vicende della sua storia, qualche singolare benemerenzza verso le scienze.

E più grave mi si rende l'adempimento di questo nuovo dovere per tre considerazioni: la prima per essere questa cattedra di paleografia e di diplomatica in Bologna la madre di tutte le altre che sorsero nelle varie Università in Italia od all'estero; la seconda per la fama degli illustri uomini che mi hanno qui preceduto; la terza per l'importanza dell'insegnamento e per la difficoltà che nasce dal nuovo indirizzo, che, a mio credere, gli deve esser dato, e che mi condurrà ad esporre varie materie poco o punto finora trattate.



Bologna ebbe fama antica ed antichi cultori delle storiche discipline, e, fra questi, non pochi, bolognesi per nascita o per lunga dimora, furon versati nelle scienze paleografiche e diplomatiche. Ed io sono lieto di poter asserire che il primo tentativo di comporre un trattato che svolga le dottrine paleografiche, si deve ad un bolognese, al celebre Ulisse Aldrovandi, che nel 1580, sotto il titolo di *Bibliologia*, raccolse in due volumi, rimasti inediti, quanto concerne i papiri, la carta ed altre materie scritte, gli oggetti usati per iscrivere, le varie scritture, l'origine, l'antichità e la forma dei libri, le più celebri biblioteche, ed altri simili argomenti, componendo insomma un'opera su queste materie come poteva a' suoi giorni idearsi¹. In questo medesimo

¹ L'opera dell'Aldrovandi, intitolata *Bibliologia*, si compone di due grossi volumi, ma veramente solo il primo riguarda materie direttamente attinenti alla paleografia.

Piuttosto che un'opera perfetta, questa è una raccolta di molte monografie, o capitoli, non ordinatamente disposti; e spesso della stessa materia si parla in diversi capitoli, l'uno lontano dall'altro, e la trattazione è fatta, piuttosto che in via puramente scientifica, in forma di notizie storiche, tratte, con una straordinaria erudizione, dagli autori dell'antichità, in modo da potersi considerare una illustrazione storica dei varii argomenti.

Il primo volume è intitolato: « *Farrago historiae Papyri ab Ex.^{mo} Viro Ulysse Aldrovando Phil. et Med. collecta et deinde in ordinem redigenda* »;

arringo l'Aldrovandi impresse anche un'altra orma notevole, trattando diffusamente, in una dissertazione diretta a Vincenzo Pinelli,

il che spiega questo carattere di opera abbozzata, piuttosto che compita. Il manoscritto porta il N. 83 fra quelli dell'Aldrovandi nella R. Biblioteca dell'Università di Bologna; non è autografo nel testo, ma contiene, di mano dell'Aldrovandi, molte note marginali. L'opera è preceduta da una dedicatoria, ove è notato di mano dell'autore « *Die Sanctae Luciae 13 Decembris 1580 Incepta haec historia* ».

Abbiamo detto che non vi è ordine nella trattazione. Infatti nella 1.^a parte (fino a pag. 140) si discorre della materia dei libri, delle matricole dei romani e del *volume*, poi delle varie sorte di papiro, della sua fabbricazione, usi e denominazioni: delle maniere di lavorarlo, dell'uso delle estremità del papiro, delle carte di fusto di papiro e delle regole per distinguere le varie qualità. Poi si ragiona della *carta claudiana*, della *carta macrocola*, dei difetti dell'antica carta papiracea e del modo di conglutinare i papiri.

In una seconda parte, che comincia da pag. 141, si tratta dell'invenzione della carta, della differenza fra volume e libro, *dei libri trovati nel sepolcro di Numa*, dell'uso antichissimo della carta, della introduzione della stampa, poi di nuovo del papiro e della carta e dell'uso di scrivere sopra pelli, ragionandosi ancora delle biblioteche più famose sia dell'antichità, sia dei tempi moderni.

Tocca poi di nuovo l'Aldrovandi in una terza parte (da pag. 193 in avanti) delle materie scritte, e cioè della carta, del papiro, dei libri in avorio; poi ragiona della scrittura presso varii popoli, poi da capo del papiro, e poscia della carta deletizia ed ancora dei libri d'avorio, della scrittura, della diversità delle lingue, dell'arte dello scrivere e delle sue applicazioni; e, dopo aver diffusamente ragionato ancora delle varie lingue e della origine delle varie scritture, discorre della carta usata in China e di nuovo delle favelle, del modo e degli usi per conservare libri, delle cure usate dagli antichi per trascriverli, e delle biblioteche.

In una quarta parte (da c. 337) si parla delle lettere o delle carte usate dai messicani e da altri americani; poi del papiro d'Italia, delle tavolette di legno, della carta di Fabriano e del modo di fabbricarla; delle lettere, e dei modi usati dagli antichi per mandar lettere secretamente.

Nella quinta parte (da pag. 376) l'Aldrovandi prende a discorrere delle *lettere dei Goti* (scrittura runica), poi dei libri mutili, e della scrittura *popolare* (corsiva romana antica); e dopo aver parlato di nuovo delle lettere, delle lingue, e del commercio dei libri, viene a dire degl'istrumenti usati per iscrivere, ed in particolare del calamo. Inoltre, toccato di varie materie favolose e del modo di comporre storie, passa a trattare delle tele di lino sulle quali scrivevano i romani.

dell' uso, della forma e della materia delle tavolette cerate, sulle quali scrivevano gli antichi¹. A ciò deve aver spinto il celebre naturalista quell' amore profondo alla storia, che lungo tempo lo occupò nei nostri archivi a far spogli, rimasti fra i suoi manoscritti, ed a raccogliere, fra altre antichità, alcuni importantissimi papiri medioevali.

E fu un altro bolognese il primo che in Italia divulgasse colla stampa, come oggidì si direbbe, un *manuale* di paleografia; alludo al Padre Gian Grisostomo Trombelli, che nel li-

Finalmente nella sesta ed ultima parte parla di nuovo delle lettere, delle biblioteche antiche e moderne, dei bibliotecari, e si diffonde in fine intorno alle lingue.

Nel secondo volume si discorre a lungo delle accademie e delle lingue, ed è infine aggiunto un lungo trattato sui riti sepolcrali, che non ha a fare colla precedente opera, intitolata *Bibliologia*.

Certamente, dopo i progressi fatti dalle dottrine paleografiche nel nostro secolo, quest' opera dell' Aldrovandi non può avere per noi una utilità scientifica, ma tuttavia essa può ancora riescire opportuna a consultarsi per la vasta raccolta di citazioni di autori antichi, relative alle diverse parti dei nostri studii, qui raccolte con singolare erudizione. Non bisogna dimenticare che questo è il primo tentativo di un' opera di scienza paleografica, fatto tre secoli or sono, e conviene aver riguardo alla sua forma, non di semplice raccolta di materiali, ma piuttosto di monografie, ciascuna di per sé compiuta, ma però non ancora coordinate fra loro.

Ciò che riguarda le materie scrittorie, ad eccezione della pergamena, vi è trattato, e ampiamente ciò che riguarda il papiro; parimenti vi si ragiona degli strumenti usati per iscrivere ed anche dell' arte scrittoria, delle biblioteche, e persino vi si danno precetti (come si poteva a' quei tempi) di arte e di critica storica.

Nell' Archivio di Stato di Venezia si conserva manoscritta un' opera di Fortunato Olmo (nella *Miscellanea Codici*) ed ha il titolo « *Direttorio ed arte per intendere le pubbliche scritture* ». Essa però fu scritta nel 1642, cioè dopo 62 anni da che l' Aldrovandi aveva composta la *Bibliologia*, ed inoltre l' opera dell' Olmo non è un trattato di paleografia, ma bensì di diplomatica, e veneta in specie.

¹ La dissertazione in forma di lettera di Ulisse Aldrovandi diretta al Pinelli, (che porta il N. 186 fra i mss. che ne conserva la R. Biblioteca dell' Università di Bologna) ha la data del 31 marzo 1583 ed il titolo: « *De aere ac situ civitatis Bononiae* ».

La riportiamo in fine (parendoci non affatto priva di interesse) nelle parti che trattano delle tavolette cerate.

bro, più volte impresso, intitolato *Arte di conoscere l'età dei codici*, recò vantaggio agli studiosi con un breve trattato, contenente quanto era utile a sapersi da chi voleva intraprendere gli studi paleografici, e che poteva servire di introduzione alle opere poderose del Mabillon e del Maffei, che l'avevano gloriosamente preceduto ¹.

Fra gli storici poi meritano speciale ricordo il Ghirardacci, il Sigonio, il Bacchini, il Sarti, il Fattorini, il Petracchi, il Ca-

¹ Gian Grisostomo, al secolo Raimondo Anselmo Trombelli, nacque alla Galeazza nel Comune di Crevalcore, nella provincia di Bologna, il 5 marzo 1697, e fu Generale dei Canonici lateranensi e, dal 1739, abate del Monastero di San Salvatore in Bologna, dove morì nel 1784.

Scrisse non poche opere di storia e di scienze sacre, tra le quali è notissima quella: *De cultu sanctorum*.

Del suo trattato paleografico sopra accennato uscirono tre edizioni. La prima ha il titolo: « *Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani di D. Giovan-Grisostomo Trombelli Bolognese, Abate Visitatore de' Canonici Regolari della Congregazione Renana del Salvatore, e Accademico dell' Istituto delle Scienze — In Bologna MDCCLVI. Per Girolamo Corciolani ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino* ». La seconda reca sul frontispizio: « *Arte di conoscere l'età dei Codici Latini e Italiani di D. Giovan-Grisostomo Trombelli Bolognese Ex Generale de' Canonici Regolari della Congregazione Renana del Salvatore, Abate di S. Salvatore di Bologna, e Accademico dell' Istituto delle Scienze — Seconda edizione — Accresciuta d'una Lettera del sig. Girolamo Tartarotti Serbati con alcune riflessioni sopra di essa — In Bologna MDCCLXXVIII. Nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino* ». La terza finalmente, quantunque sia la medesima opera sopra accennata, s'intitola: « *La Diplomatica o sia l'Arte di conoscere l'età ed autenticità de' Codici Latini e Italiani di D. Giovan-Grisostomo Trombelli — Napoli presso Giuseppe-Maria Porcelli, 1780* ».

Quest'ultima edizione fu fatta all'insaputa dell'autore, il quale in margine di un esemplare della medesima, scrisse di suo pugno: « *Questa edizione è assai scorretta. Inoltre il titolo è posto a capriccio. L'arte di conoscere l'età dei Codici è una piccola porzione o anche il frutto della diplomatica, non la diplomatica stessa, che abbraccia assai più. Vi manca pure la piccola, ma opportunissima giunta posta nella seconda edizione bolognese* ».

Si hanno di lui alle stampe anche due lettere, una italiana, l'altra latina, all'Ab. Zaccaria sopra due antichi Calendari, e sono inserite nella raccolta « *Anecdotorum medii Aevi* » di Torino, del 1755. E fra le sue opere storiche son degne di onorevole menzione le « *Memorie Istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite* », pubblicate in Bologna pei tipi di S. Tommaso d'Aquino nel 1752.

lindri, il Fantuzzi e il Savioli, nati, o vissuti lungo tempo, in Bologna; i quali tutti si valsero ampiamente degli antichi atti dei nostri archivi. A costoro sono da aggiungere gli archeologi Giacomo Tazzi-Biancani, Floriano Malvezzi e Filippo Schiassi ed il numismatico Zanetti, e gli archivisti Giuseppe Tambroni, Gioachino Tomesani e Giuseppe Maffeo Schiassi, valenti paleografi; nonchè quei pazientissimi ricercatori che furono l'Alidosi nel seicento, Gaetano Monti e Baldassare Carrati nel settecento, e nel nostro secolo Giuseppe Guidicini ed Ottavio Mazzoni Toselli, che passarono parte della loro vita negli archivi, lasciando utili saggi dei loro studii.



Al merito d'aver prodotto il primo tentativo di un trattato di paleografia, Bologna può aggiungere il vanto di avere per prima elevate queste scienze agli onori degli studi universitari.

Il Senato di Bologna, con decreto del 15 novembre del 1765, istituiva nell' *Università degli Artisti* del nostro Studio, la prima cattedra di paleografia e di diplomatica che sorgesse in Europa, e le dava il titolo: « *De antiquorum codicum interpretatione et dispositione* ». Viveva in quei tempi in Bologna un monaco modesto e molto dotto, il P. Eugenio Maria Franchi, di Veroli, dell'Ordine benedettino cassinese sommamente benemerito di questi studi. A lui aveva procacciato nome fra i dotti l'ordinamento del vetustissimo archivio della Badia di Santo Stefano e di S. Bartolomeo di Musiano; e il Senato ben s'accorse di quanta utilità potesse divenir l'opera sua per l'invocato assetto degli antichi archivi del Governo, dannosamente accatastati in una sala del palazzo del Podestà. Pertanto, a proposta dell'Assunteria di Studio, e con partito del 29 novembre 1765, conferì al Franchi la *Lettura Onoraria* sopra indicata per un triennio, ed egli fece la prima lezione nell'autunno del 1766. Poscia, mutata la cattedra di onoraria in stipendiaria il 17 dicembre del 1770, e mutandone parimenti il titolo in quello: « *De chronologia et re diplomatica* », vi fu aggiunto l'obbligo dell'ordinamento del pubblico Archivio, intrapreso l'anno di poi.

Ma nel 1784, essendo già il Franchi assente per affari della sua Religione da gran tempo, e oltre il termine concesso, fu costretto in fine dell' anno a rinunziare l' impiego, sebbene nei *Rotuli* dello Studio sino a tutto il 1785-86 si veggia registrato il suo nome colla nota « *absens cum reservatione lecturae* ».

Le lunghe assenze del P. Franchi, e il difetto di locali nel pubblico Archivio, non gli permisero di condurne molto innanzi l' ordinamento, intrapreso nell' anno 1771, in cui chiamava l' Archivio « *un vastissimo chaos* »; e solo nel 1774 potè cominciare l'assetto delle carte, celebrato da ufficiale e religiosa solennità ¹.



In questi lavori di ordinamento, dal 1774 in poi, era stata al Franchi di grande vantaggio l' opera assidua e diligente di Vincenzo Lazzari, bolognese, che fino dal 1758 si era dato agli studi della paleografia nell' Archivio, dove ebbe da prima il titolo di *Aiuto*, e nel quale compilò varii indici che ci rimangono ². E quando il Franchi abbandonò la cattedra e l' impiego, il Lazzari, per decreto del 19 febbraio 1785, dal Senato gli fu in entrambi sostituito, e dichiarato « *pratico al sommo di tale materia* »; con obbligo di insegnare « *ogni anno la paleografia o sia arte di leggere e riconoscere i caratteri antichi secondo le regole di cronologia e diplomatica per tutto il corso dell' anno scolastico...* », e di presentare entro il termine di ogni quinquennio una dissertazione relativa al suo insegnamento. A quest' ultima condizione non pare aver soddisfatto il Lazzari, che diede solo alle stampe una *Dissertazione intorno la prigionia di Brancaleone d' Andalò*, uscita nel 1783, in confutazione di un asserto del Muratori, nella quale diede in luce documenti del secolo XIII ³. Due volte il Senato confermò il

¹ Archivio di Stato — Assunteria d' Archivio, fasc.: *Lavori d' ordinamento, di Sommarii e d' Indici*, 1771 e 1774.

² Fasc. citato, anno 1758 e seg., e in fasc.: *Personale dell' Archivio*.

³ *Dissertazione di Vincenzo Lazzari intorno la prigionia di Brancaleone d' Andalò, Cittadino Bolognese, già Senatore di Roma* — In Bologna, MDCCLXXXIII, Nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.

Lazzari, con molte lodi, nell'ufficio; ma, dopo avere ottenuto di dare nell'Archivio pubblico le lezioni, egli morì il 19 luglio del 1794.



Rimasta per tal modo vacante la cattedra del Lazzari, la quale nei *Rotuli* dello Studio è sempre intitolata « *ad docendum domi* (secondo l'uso) *Palaeographiam iuxta regulas Chronologiae et diplomaticae* », e concorrendovi anche il Padre Maestro servita Gianfrancesco Conti, fu prescelto per senatoconsulto del 22 dicembre 1794, Anton Maria Tarsizio Giusti, notaio collegiato, poi Presidente dell'Archivio pubblico. Questi fin dal 1778 era stato discepolo del Lazzari ed aveva ordinato e fornito d'indici l'Archivio di San Petronio, e formò poi alla sua scuola alcuni valenti discepoli, fra i quali il Tambroni ed il Tomesani, ordinatori succeduti, non immediatamente, al Lazzari nell'ufficio di archivisti ¹.

Della grande perizia del Giusti nelle scienze paleografiche e diplomatiche ci rimane un'autorevole testimonianza nel sermone che l'eruditissimo archeologo Filippo Schiassi dedicò nel 1821 alla sua memoria, celebrando, secondo un lodevole costume, alcune lauree in leggi. Nel quale sermone, dopo aver detto che il Giusti « *rei diplomaticae potissimum sese dedit: atque adeo ad codicum aetates via ac ratione assequendas toto pectore incubuit* », racconta, con parole di affettuosa ammirazione, come, postosi un giorno il Giusti ad esaminare i quattro famosi papiri in caratteri difficilissimi dal V al VII secolo, già noti per le opere del Mabillon e dei Padri Maurini, dei quali, per lascito dell'Aldrovandi, era ricco il Museo del nostro Istituto delle Scienze, ma che i francesi con tanti altri tesori ci rapirono ², « *Giustius characterum formas per-*

¹ Giuseppe Tambroni fu eletto *Ordinatore dell'Archivio pubblico* il 17 dicembre 1794 e Gioachino Tomesani il 15 gennaio 1795 (Arch. di Stato — Ass. di Archivio, *Atti*, vol. 1774-97, a c. 9 v. e 10 r., e a carte 10 v. e 11 r. della seconda paginatura).

² Nell'Archivio di Stato (*Arch. Pont., Assunteria d'Istituto*, nella busta: INVENTARI DIVERSI DI LIBRI, *Tomo II, N. 43*) si trovano le carte relative ai te-

scrutatus, nexisque perdifficiles nihil moratus, legit, relegitque statim quotquot extabant omnia: tum inuncta charta superimposita excipit papyri unius litteras singulas celeritati mirabili, antigraphumque perficit absolutissimum; quod qui viderit, nisi quod papyri natura deest, autographum videre sibi videatur. Tum nos idem ipsi, ut in papyro altero perficiamus, monet, operi praeest, manum ducit. Quanta

sori involati dai francesi all'Istituto delle Scienze di Bologna, descritti in quattro originali ricevute — intestate *Liberté-Egalité!* — in data dei 16, 17 e 19 messidoro dell'anno IV della Repubblica francese, 4, 5 e 7 luglio 1796.

Nell'elenco degli oggetti tolti al Gabinetto di Antichità dell'Istituto il giorno 5 luglio 1796, al N. 6, si legge: « *Trois Cadres renfermant les Diplomes des Donations de l'Eglise de Ravenne en papyrus de la date 491* ».

A queste ricevute sono unite le descrizioni degli oggetti fatte dai singoli capi dei Gabinetti e Musei. In quella del 13 luglio 1796 di mons. Floriano Malvezzi, direttore e custode delle Camere anticharie dell'Istituto, sono descritti al N. 6: « *Tre pezzi di papiro, ove è scritta una Donazione della chiesa di Ravenna. Di tale monumento e di sua grande rarità si è fatta qualche parola nel foglio medesimo* », alludendosi ad altro foglio allegato, ove leggesi: « *I tre pezzi di papiro sono l'unico monumento, che avevamo di tal genere, illustrato già dal Mabillon de re diplomatica, ed esaminato da altri scrittori.* »

Il Marini ha pubblicati quattro papiri come esistenti « *In Bologna nel Museo dell'Istituto* » (N. LXXXIV, CX, CIX e CXLII, a pag. 130, 139, 169 e 207 della sua opera: *I Papiri diplomatici, Roma 1805*, e questo numero di quattro corrisponde a quello indicato dallo Schiassi nel discorso sopra riferito.

Il primo (N. LXXXIV) dell'anno 491, diviso in tre pezzi, è quello toltoci dai Commissari francesi il 5 luglio 1796, pubblicato in parte dal Mabillon e dai Maurini, sebbene da questi ultimi colla data errata del 503.

Del secondo (N. XC), del quale parla anche il Muratori, e che il Marini dice essere stato visto dal Mabillon *nell'Archivio di Bologna*, e giudica della fine del VI o del principio del VII secolo, ha dato il facsimile l'*Archivio Paleografico Italiano* diretto dall'illustre prof. Monaci (Vol. I fasc. I, 1-5). L'originale è ora posseduto in Roma dal cav. prof. Costantino Corvisieri.

Il terzo (N. CIX), in due frammenti, fu trascritto dal Marini in Bologna.

Il quarto finalmente (CXLII) portava scritto il nome di Andrea Biancolino, segretario di Ulisse Aldrovandi, e la data 1580. I tre pezzi di papiro del primo documento non furono restituiti; e come e quando sieno spariti gli altri, a noi non è stato possibile di rilevare.

illum memini inter opus ac monitus praeclara atque erudita protulisse! ». E seguita narrando come il Giusti magistralmente correggesse varie inesattezze in cui erano incorsi il Mabillon e i Maurini, attirando la più profonda ammirazione del competentissimo Schiassi ¹.

Il Giusti, sebbene morisse nel 1803, non tenne la cattedra che a tutto l'anno scolastico 1799-1800 ².



Mentre questi era professore insegnante di paleografia e diplomatica, il conte Baldassare Carrati di Bologna, che aveva passata la vita negli archivi pubblici e nei parrocchiali a raccogliere in più centinaia di volumi (che si conservano nella Biblioteca Comunale) memorie minute di storia e di genealogia, ricevette dal Senato il titolo di *Professore Onorario* di paleografia il 29 agosto del 1795, e per tale fu anch'egli iscritto nei *Rotuli* dello Studio fino all'anno 1799-1800, insegnando nella propria abitazione ³.



Il secolo XIX si apriva con lietissimi auspici per questi nostri studi in Italia, dove il Muratori aveva diradate le tenebre del medio evo e additata alla critica, fondata sui documenti, nuove vie più conformi al rinnovato spirito dei tempi, e reso possibile quell'insigne trattato di diplomatica che il Fumagalli pubblicava in Milano nel 1802.

A Bologna non rimase a lungo vacante la cattedra già con tanto onore istituita dal Senato, e fu affidata nel 1802 a Ludovico Vittorio Savioli, l'autore immortale degli *Amori*, che gli meritavano di esser chiamato da Vincenzo Monti « *felsineo*

¹ *Sermo habitus in Archigymnasio pontificio bononiensi non. apr. A. MDCCCXXI quum nonnulli laurea iuris sacri et civilis donarentur — Bononiae, Ex officina Sassiana, A. MDCCCXXI permissu praesidum, a pag. 10, 11 e 12.*

² Arch. di Stato — Assunt. di Studio, *Rotuli*, vol. 1794-1800.

³ Arch. di Stato — *Partitorum* del Senato, vol. 58 c. 181 v.

Anacreonte ». Ma se tanto gli arrisero le divine muse, coltivò pur anche seriamente la storia, e diede a Bologna gli *Annali* fino al 1274, scritti con critico acume e dotati di un ampio codice diplomatico che li rende maggiormente preziosi; e in essi raccolse il frutto delle lunghe ricerche fatte in archivio dal 1766 al 1784.

Il Savioli fu senza dubbio il più illustre fra quanti professarono queste materie fra noi. Era nato di famiglia antichissima, nel 1729; era stato creato Senatore nel 1770; nel 1789 aveva ottenuta la cattedra di storia universale nello Studio¹ e l'anno appresso la laurea in giurisprudenza. Poi, riordinate per la legge del 4 settembre 1802 le Università della Repubblica Italiana, un decreto di Napoleone del 25 dicembre successivo riorganizzò quella di Bologna, dividendola in tre classi, di *Fisica e Matematica*, di *Morale e Politica* e di *Letteratura*. E non nella classe di *letteratura*, ma bensì in quella *morale e politica* (cui appartenevano le scienze legali) pose il governo la cattedra di *storia e diplomazia*, chiamandovi a professore il Savioli².

L'utilità ed il fine che il legislatore si proponeva coll'istituzione di questa cattedra nelle Università, sono additate nel *Piano* del 31 ottobre del 1803, ove dichiarasi dovere essa, per mezzo della storia, spargere « *utilissimi lumi.... sulle teorie del diritto naturale pubblico e delle genti, sulla pubblica economia.... Connesso collo studio della Storia è quello della Diplomazia, cioè dei trattati di qualsivoglia genere stabiliti tra le Nazioni, che formano il diritto convenzionale* ». E riconoscendosi la necessità di tener unita la diplomatica alle scienze giuridiche, alle quali per tanti rapporti è giovevole, e dalle quali trae gli elementi di vita, ordinavasi: « *ha particolar cura il professore d'additare le regole per discer-*

¹ Archivio di Stato di Bologna, Archivio Pontificio, Reggimento, PARTITORUM del Senato, vol. 57, a c. 194 v. e 195 r., sotto il 22 dicembre 1789.

² Bollettino delle Leggi della Repubblica Italiana — dal 1 gennaio al 31 dicembre 1803 — Anno II — N. 1 al N. 16 — Milano, Dalla Reale Stamperia, a pag. 4 e 5.

nere i veri titoli da quelli che sono falsi o supposti, e per rilevare la lettera e lo spirito dei trattati medesimi » ¹.

Però così solo come parte affatto accessoria, si sarebbe dovuto introdurre nelle discipline legali universitarie, secondo la mente del legislatore, un breve corso di diplomatica, o forse quella parte di essa che aveva più diretta colleganza colla diplomazia, senza che venisse sufficientemente considerata la necessaria base negli studi paleografici. Abbiamo tuttavia motivo di credere che il Savioli, nell'anno in cui sopravvisse ², abbia piuttosto continuato l'antico metodo ³.



A questo criterio della nuova legge che collocava bensì in sede propria l'insegnamento, ma ne riduceva a troppo brevi termini l'estensione, mirandone un solo aspetto, non pare si conformasse nemmeno il successore dell'illustre Savioli, che fu Pietro Napoli Signorelli napoletano, discepolo del Martorelli e del Genovesi, nominato professore di storia e diplomazia nella nostra Università per decreto del Vice Presidente della Repubblica Italiana del 6 novembre 1804 ⁴; il quale adottò per le lezioni il metodo seguito nel suo noto trattato: « *Elementi di critica diplomatica* » ⁵, stampato nel 1805 e che servì allora di testo

¹ *Piano degli Studi e di disciplina per le Università Nazionali* — 31 ottobre 1803 — § XXV, nel *Foglio Ufficiale della Repubblica Italiana, 1803, N. 1 a 15* — Milano, Reale Stamperia, a pag. 173.

² Ludovico Vittorio Savioli morì in Bologna il primo di settembre del 1804.

³ Da alcuni documenti dell'Archivio della Prefettura di Bologna si rileva che il Savioli nel 1804 faceva lezione nell'ora IV antimeridiana (cioè alle 11) e che aveva per *Ripetitore* approvato dal governo il dott. Gian Battista Grilli, che poi nel 1814 fu eletto professore di Eloquenza e Poesia (Arch. di Stato, Arch. di Prefettura, 1804, Tit. XIII, Rubr. 11, N. 540 e 2404).

⁴ *Foglio Ufficiale della Repubblica Italiana, Anno III, N. 1 al 9.* (Milano) presso Luigi Veladini (1804), a pag. 202-203.

⁵ Ciò risulta da due lettere conservate nell'Archivio dell'Università di Bologna (Tit. III, Rubr. III) una del prof. Napoli Signorelli al Rettore dell'Università di Bologna, in data 3 nov. 1806, ed una del Ministro di Giustizia del Regno Italico al Consultore Moscati, degli 11 nov. 1805, N. 7933; nella quale ultima si prescrive che il professore di Diplomatica spieghi i principali trattati recenti fra le potenze d'Europa.

anche in altre Università. A quest'opera poco ordinata, e che può dirsi compilazione di ingegno vasto, piuttosto che scientifico ed originale trattato, fece egli seguire nel 1808 gli « *Elementi di diplomatica politica* » ¹, per compiere con essi il testo secondo i programmi governativi. Il Napoli Signorelli, venuto a Bologna dall'Università pavese, dove insegnava diritto naturale e filosofia, inaugurò il corso nel nostro Ateneo il 3 gennaio del 1805 con cerimonia solenne ², ma per breve tempo vi rimase, giacchè, rinunziata la cattedra e divenuto *Professore Emerito* nel 1806 ³, tornò a Napoli l'anno dopo. E colà, oltre la seconda

¹ *Elementi di Critica Diplomatica con istoria preliminare di Pietro Napoli Signorelli professore nell'Università di Bologna* — Parma, Per Luigi Mussi — 1805 (tomo I). I tomi II e III sono stampati in Milano, Dalla Stamperia e Fonderia del Genio, 1805. Compie l'opera un quarto volume col titolo: *Elementi di Diplomatica politica di Pietro Napoli-Signorelli, Professore Emerito di Storia e Diplomazia nella Regia Università di Bologna* — Napoli 1808, presso Vincenzo Orsino.

² Nell'Archivio della R. Università di Bologna nel *Registro degli Atti di Proklusioni recitate dai nuovi professori della Nazionale Università etc.*, si legge, sotto la data del 3 gennaio 1805, questa relazione del Cancelliere G. C. Monti: « Il cittadino Pier Napoli Signorelli dal Governo prescelto alla Cattedra di Storia e Diplomatica in questa Nazionale Università, come al suo Dispaccio N. 13672, Div. IV, oggi, alla presenza del Cittadino Prefetto di questo Dipartimento, dei due Luogotenenti Legale ed Amministrativo, accompagnati dal Segretario Generale di Prefettura, dal Corpo Accademico composto dei tre Collegi, legale, medico, e matematico, e di molto popolo intervenuto alla solenne funzione, già con stampa avvisata (esemplare di cui mettesi in Filza sotto il N. 4) ha recitata la pubblica sua Proklusione a detta Cattedra con sua lode e soddisfazione della Autorità, Corpo Accademico, ed altri intervenuti ad udirla.

Presenti nell'aula provvisoria del già Istituto delle Scienze, ora Nazionale Università, ove in addietro facevansi le esperienze fisiche, oltre il Popolo accorso alla pubblica funzione, li Cittadini Girolamo del fu Gio. Paolo Mazzoni della Sezione di San Martino Maggiore, e Gio. Battista Nistri di quella di S. Tommaso del Mercato, ambi Bidelli di essa Nazionale Università, Testimonj, che meco dissero etc. »

³ *Prospetto de' sig. Professori ed Impiegati nella Università di Bologna* (Anni scolast. 1806-1807 e 1807-1808) nell'Archivio di Stato (Arch. di Prefettura). — Inoltre nell'Archivio Universitario è una lettera della Direzione Generale di Pubblica Istruzione del 7 dicembre 1806 al Reggente dell'Università, in cui si partecipa che il Vicerè « sopra petizione di Na-

edizione dell'opera: *Vicende della cultura nelle due Sicilie*¹, pubblicò negli Atti della Società Pontaniana una dissertazione intorno *La scrittura*, che ne tratta le origini e le più antiche vicende².



Al Napoli Signorelli³ successe l'illustre ab. Pompilio Pozzetti, noto per varie opere di critica storica e letteraria e di bibliografia, che gli avevan meritato l'onore di occupare in Modena il posto del Tiraboschi come Prefetto della Estense. Un decreto del Vicerè,⁴ del 5 gennaio 1807, lo elesse Professore di storia e diplomatica nella nostra Università⁵, e la sua prima lezione, fatta il 6 aprile di quell'anno, si ha alle stampe⁶.

poli-Signorelli si è degnato concedergli la dimissione dalla cattedra di storia e di diplomazia in cotesa Università col titolo di Professore Emerito. »

Sonvi pure, in un foglio, tanto le *Proposizioni per gli esami di laurea*, quanto quelle *per gli esami biennali* per la cattedra di diplomatica, proposte dal prof. Napoli-Signorelli.

¹ *Vicende della cultura delle Due Sicilie. — Napoli, per N. Orsino, 1810.*

² *Atti della Società Pontaniana di Napoli dell'anno 1811 — Vol. II — Napoli Stamp. di Vinc. Orsino, 1812, da pag. 1 a 26.*

³ Il Professore Napoli-Signorelli morì in Napoli nel 1815. Per le sue notizie biografiche possono consultarsi: G. BOCCANEGRÀ, *Biografia di Pietro Napoli-Signorelli* nel volume *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, — Napoli MDCCCXVII, per N. Gervasi, e: AVELLINO, *Elogio di P. Napoli Signorelli. — Napoli 1815.*

⁴ Lett. 13 gennaio 1807, N. 738, della Prefettura di Bologna nell'Archivio della R. Università, (Tit. IV., Rubr. I, Fasc. *Pozzetti*).

⁵ MAZZETTI, *Repertorio di tutti i Professori... della... Università... di Bologna*, Tip. S. Tom. d'Aquino, 1847, pag. 252, N. 2532; e ASTOLFI ISNARDO, *Serie..... dei Bibliotecarii dell'Estense — Modena, ditta Tip. A. Rossi, 1887, pag. 18 e 19.*

⁶ « *La prima lezione fatta il dì 6 aprile 1807 nella Reale Università di Bologna da Pompilio Pozzetti... pubblico Professore di Storia e d'Arte critica Diplomatica nella stessa Università* », « *nella Collezione d'opuscoli scientifici e letterarj ed estratti d'opere interessanti — Firenze 1807, nella stamperia di Borgo Ognissanti, vol. IV, da p. 35 a 50.*

In questa prima lezione il Pozzetti, dopo un esordio ove ricorda i predecessori Savioli e Napoli Signorelli, entra a parlare dei vantaggi che la scienza diplomatica reca ad ogni parte delle storiche discipline e a molte scienze, fra le quali soprattutto alle legali. Intorno a ciò mi piace riferire un notevole brano, che mostra come quasi un secolo fa uno storico e let-

Un altro decreto del 13 novembre dell'anno successivo sopprime queste cattedre in tutto il Regno, e il Pozzetti fu pensionato col titolo di *professore emerito*; ma tuttavia continuò le lezioni per l'intero anno scolastico 1808-1809 ¹ e

terato riconoscesse gl'intimi legami che avvincono e connaturano gli studi diplomatici coi legali: « *Ma chi più dello studente la Giurisprudenza, il pubblico diritto e la pubblica economia (scrive egregiamente il Pozzetti) chi più di lui che aspiri alla difficilissima delle lodi, quella di regger popoli, esser deo alla scienza nostra tenuto? Non compete, no, il carico e la rinomanza di Giureconsulto a chi dalla Diplomatica non apprese le consuetudini e le formule praticate nel Foro in remota stagione, a chi non seppe l'epoche nelle quali talune di esse mantenersi in vigore, tali altre furono a riforma soggette o declinarono, nè valse ad istituir assennato confronto tra i vetusti ordinamenti dei Romani, tra la dettatura dei loro contratti, donazioni, testamenti, e quella che i barbari imperanti autorizzarono, onde segnarne, ad utile della sua professione, la rimarchevole dissomiglianza.... All'incontro il Pubblicista che di essa ancora fece l'oggetto delle proprie cure, non porrà piede in fallo, o quando, lei scorta, ne informi sull'accrescimento successivo della podestà principesca; sulle vicende dei privilegi convenienti alle Città ed alle Nazioni, sull'indole della potenza feudale, o quando esamini... la ragion dei trattati, delle tregue, delle negoziazioni, delle alleanze e di consimili atti, cui poggia il jus convenzionale delle genti. Nè mi è noto dove l'uomo che appelliamo di Stato e dove l'Economista potesser meglio che in tali documenti approfondir la condizione nelle diverse contrade, sì del commercio, sì dell'agricoltura e sì della popolazione, i tanti generi di tributi.... le molteplici sorta di monete.... e la valuta delle stesse.... E per conseguir siffatti vantaggi qual non si richiede senno ed accuratezza, onde campare i lacci tesi ognora agl'incauti dalla frode, tanto più ansiosa d'invadere e di turbar la giurisdizione della diplomazia, quanto più si è questa valente in affilar le armi onde smascherarla e deprimerla ».*

Dopo questo notevole brano, il Pozzetti si dilunga a parlare dei falsari e delle falsificazioni, rivolgendosi da ultimo, con opportune parole, ai suoi discepoli, per eccitarli allo studio della diplomatica.

¹ Nel Cenzo biografico del P. D. Pompilio Pozzetti, scritto da Francesco Tognetti (e che trovasi nella Scelta di monumenti sepolcrali della Certosa di Bologna) si legge che, soppressa la cattedra di Diplomatica nel novembre del 1808, « *continuò il Pozzetti, non ostante, come a sostenerne i pesi anche per tutto il veggente anno scolastico, così a fruirne lo stipendio* ». Ciò è confermato dalle date delle sue lezioni, come si dirà in una nota seguente, e parimenti rilevasi dalle Memorie del P. Pompilio Pozzetti.... scritte da lui medesimo, messe in luce per cura del Sac. Felice Cerretti con note, documenti e lettere scritte dal Pozzetti a uomini illustri ed altre da questi a lui indirizzate — Mirandola, Tip. Cagarelli, 1889, — a pag. 28.

nel principio del seguente. Gioacchino Murat re di Napoli, nei brevi giorni del suo governo nelle nostre provincie quando mosse all'impresa dell'indipendenza italiana, ripristinò questa cattedra, richiamandovi il Pozzetti il 28 aprile del 1814. Il corso ricominciò l'11 maggio successivo¹, ma non potè continuare che per un anno, essendo morto il Pozzetti il 18 aprile del 1815 con molto cordoglio dei colleghi. Uno dei quali, il famoso Mezzofanti, lo diceva « *eruditissimo nostro Collega e celebre letterato* »², ed un altro, pure illustre, lo Schiassi, lo dichiarava « *propter singulare ejus de litteris omne genus bene merendi studium, summamque eruditionem...., laudatione dignissimus* »³.

Fra i manoscritti del Pozzetti rimasti nella nostra Biblioteca Universitaria abbiamo trovate e ricomposte le lezioni che egli dette negli anni 1807, 1808, 1809, 1810, 1814 e 1815⁴,

¹ Vedi le citate *Memorie del P. Pompilio Pozzetti*, pubblicate dal Sac. Cerretti, a pag. 29 e 30. Anche la Consulta Governativa confermò in ufficio il Pozzetti, come si ha da una partecipazione del Reggente dell'Università in data 3 ott. 1814 nell'Archivio Universitario.

² Arch. dell'Università, (Tit. IV, rubr. I, fasc. *Pozzetti*).

³ *Opuscoli letterarii, Tomo III, Bologna per A. Nobili, 1820*, a pag. 142 e 143: « *De historia Mirandulana a Pompilio Pozzettio illustrata, Sermo* ».

Del Pozzetti abbiamo alle stampe, oltre la citata sua prima lezione di diplomatica, un solo scritto che si riferisca di qualche guisa alle materie insegnate, ed è inserito nel tomo XIV, parte II, degli Atti della *Società Italiana delle Scienze* (Verona, Gambaretti, 1808) col titolo « *Pensieri sopra un particolare insetto nocivo ai libri ed alle carte, e sopra i mezzi da usarsi per liberarne le biblioteche* », dove parla del *lepisma saccharinum* di Linneo, detto *forbicina* dall'Aldrovandi, e dove dà consigli sul modo di distruggerlo e di costruire scansie per libri.

⁴ Nella Biblioteca Universitaria di Bologna (Aula dei Mss.) sotto il N. 2087 si trovano le lezioni di *Arte critica diplomatica* del Pozzetti, divise in dodici mazzi, quasi tutte autografe.

Nel 1° mazzo (diviso in 4 fascicoli) si hanno le lezioni dall'11 maggio al 3 giugno 1807, le quali trattano, nel primo fascicolo, degli inchiostri, della scrittura, dei punti, delle virgole, degli accenti, delle sigle e delle abbreviazioni, delle forme estrinseche ed intrinseche dei diplomi, nonchè degli uffici conferiti dal sovrano presso i Romani e i Goti. Nel secondo fascicolo si tratta delle formole degli atti presso i Longobardi, della lingua nei di-

condotte sulle orme del Fumagalli e del Napoli Signorelli, del

plomi, e delle formole; nel terzo fascicolo, dei titoli usati dai Principi nei diplomi, delle imprecazioni, giuramenti, sottoscrizioni, monogrammi, sigilli e formole relative; e nel quarto fascicolo, delle date, degli atti pontificii, delle loro qualità e delle loro formole.

In principio del 1° fascicolo si trova anche una lezione, del 14 gennaio 1815, sugli elementi della scrittura.

Il II° mazzo comprende le lezioni dal 7 febbraio all' 11 maggio 1807, ed ha preliminari notizie storiche sugli Archivi e sugli oppositori della diplomatica; seguono altre notizie generali sui modi usati in antico per conservare i documenti e sul metodo da tenersi per ordinare le pergamene. Poi tratta questi altri argomenti: degli originali e delle copie, divisione delle copie; cartulari e loro divisione; testamenti, codicilli; esempi di testamenti romani, cristiani, franchi e longobardi; donazioni pie (in generale), e benefici. *Brevi*, commende; carte di contratti; diplomi, trattati, carte giudiziarie, processi, libelli, carte partite e indentate, testamenti (in particolare), donazioni pie (in particolare), carte di contratti (in particolare); caratteri intrinseci ed estrinseci dei documenti; diverse materie sulle quali scrissero gli antichi (foglie, papiro, pergamene, e carta) istrumenti e liquori usati per iscrivere.

Nel III° mazzo sono appunti di lezioni del Pozzetti (stesi da Vittorio Lanzi) dal 6 aprile al 15 maggio 1807, e riguardano gli argomenti già precedentemente indicati.

Il IV° mazzo contiene: « Dieci nuove Proposizioni di diplomatica », presentate dal Pozzetti alla Cancelleria dell'Università il 27 maggio 1808; e riguardano, quasi tutte, le formole diplomatiche al tempo dei Longobardi e dei Franchi.

Nel V° mazzo sono comprese le lezioni dell'aprile e maggio 1809, le quali trattano delle formole dei diplomi degli imperatori e delle bolle papali.

Nel VI° mazzo si hanno le lezioni del giugno 1809 e dell'anno scolastico 1809-10, che espongono la dottrina delle note croniche degli atti diplomatici, e trattano delle sottoscrizioni e testimonianze, dei notai, e dei segni di tabellionato.

Il VII° mazzo contiene le « *Proposizioni di diplomatica per gli esami di avanzamento del 1809* », che vertono sulla cronologia.

Nell' VIII° mazzo sono trascritte le due lezioni fatte nei giorni 11 e 25 maggio 1814.

La prima di esse è una prolusione, dove il Pozzetti espone il Programma che avrebbe svolto nel suo corso biennale, diviso in tre parti, trattando nel primo anno la paleografia e la diplomatica propriamente dette, nel secondo la sfragistica, la cronologia e varie materie di diplomatica non toccate nel primo anno, l'arte storica e la critica storica, e da ultimo la diplomazia politica.

quale ultimo adottava il testo pei discepoli ¹; ma convien riconoscere che dalle lezioni rimaste appare che il corso mancava di rigoroso ordine scientifico.



Dopo la morte del Pozzetti la Commissione Governativa, per deliberazione del 6 maggio 1815, riunì in via provvisoria la cattedra di critica diplomatica e di storia con quella di storia delle leggi, e di diritto pubblico e delle genti, e le affidò all'abate e professore Angelo Ridolfi, già Rettore ², il quale soltanto compì l'anno scolastico.

Della seconda lezione, che era un' introduzione alle istituzioni diplomatiche, non si ha che il principio.

Il IX° mazzo si compone di due esemplari delle *Memorie sopra Ludovico Vittorio Savioli esposte a' signori studenti la storia e l'arte critica diplomatica nell'Università di Bologna da Pompilio Pozzetti, pubblico Professore e Bibliotecario nella medesima, al cominciare le sue lezioni delle sudette facoltà il dì XXII nov. MDCCCXIV.*

Il X° mazzo contiene le lezioni dal maggio al 1° giugno del 1814, ultima lezione dell'anno scolastico 1813-14 nel quale il Pozzetti fu richiamato all'insegnamento della diplomatica con decreto del 28 aprile 1814 del Re Gioachino Murat; e contengono l'enunciazione e dimostrazione di 107 *Canoni* di diplomatica.

Nell' XI° mazzo sono le lezioni esposte dal novembre 1814 al 14 gennaio del 1815, e riguardano le materie scritte.

Finalmente il XII° mazzo (senza indicazione alcuna di data) contiene *Proposizioni di diplomatica*, relative ai caratteri intrinseci ed estrinseci dei diplomi, alle solennità usate nei documenti; alla pergamena, alla carta di cotone, alla rigatura, all'uso dell'inchiostro rosso, ai principali generi di scrittura secondo il Mabillon, ai caratteri detti *gotici*, all'interpunzione, al punto dell'i, e all'uso delle virgole.

¹ Ciò risulta dai *Prospetti* dei Professori dell'Università di Bologna, già citati, degli anni 1806-1807 e 1807-1808 e dall'*Orario* della R. Università di Bologna per l'anno 1808, stampati, e che si conservano fra gli atti dell'Archivio della Prefettura nell'Archivio di Stato *ad ann.*

² MAZZETTI, *Op. cit.*, pag. 264, N. 2628, e Arch. Univ., (fasc. *Ridolfi*) ed Archivio di Stato, Arch. di Prefettura; lettera della Reggenza dell'Università, del 1° maggio 1815, N. 214, e deliberazione della Commissione governativa del 6 maggio 1815, N. 6386, dove per altro la decisione è presa « per ora e fino a nuova disposizione ». Il Ridolfi aveva per ripetitore l'avvocato Spiridione Sicuro di Zante.

Alla morte del Pozzetti, Luigi Muzzi chiese di esser nominato supplente

Abolita poi di nuovo nelle vacanze del 1815 la cattedra di Diritto pubblico e delle genti pel ritorno di queste provincie al Governo papale, rimase con essa nuovamente soppressa anche quella di arte critica diplomatica, dal restaurato Governo pontificio, nel 1816, dopo oltre cinquant'anni di onorata esistenza.



Al Governo delle Romagne era serbato di ripristinarla in una di quelle memorabili sue leggi, ond'ebbe il merito di mostrare all'Europa diffidente, come la nostra regione fosse degna e capace di un libero reggimento. Nella relazione colla quale l'illustre conte Cesare Albicini, Ministro della Pubblica Istruzione, presentava la legge del 30 settembre 1859, saviamente si chiariva la necessità di questa cattedra, affermandosi che « *il non aversi un insegnamento di diplomatica e paleografia rende inutile materia tutto il tesoro di antichi codici che si possiede* ». E perciò istituiva la cattedra di *diplomatica e paleografia* con corso biennale per gli studenti della Facoltà filosofico-filologica nel 3° e 4° anno, ¹ e a reggerla fu chiamato, per decreto del 2 novembre 1859 ², il Prof. Achille Gennarelli, che dopo sedici mesi l'abbandonava per quella di archeologia nell'Istituto di Studi superiori a Firenze, e d'allora in poi questo insegnamento mancò.



L'Italia (dove non si disconosce per certo l'utilità degli studi paleografici e diplomatici) non ha loro concesso ancora,

nella cattedra di arte critica diplomatica, ma non fu accolta la domanda, come non fu accolta quella dell'avv. Francesco Gagliardi, membro della Consulta gratuita presso la Corte d'Appello, che domandava la cattedra del Pozzetti (Arch. di Stato, Arch. di Pref., N. ⁶¹⁴⁹/₆₂₄ e ³⁸⁴⁴/₆₀₅ degli Atti della Commissione Governativa del 1815).

¹ *Collezione ufficiale delle Leggi e Decreti del Governo delle Romagne dal 12 giugno all'8 dicembre 1859 — Bologna R. Tipografia, 1860 —*, a p. 166.

² Il Prof. Gennarelli fece la prolusione il 5 dicembre 1859, ma cominciò solo in marzo le lezioni.

col diffonderne l'insegnamento, quell'impulso, al quale sembra che dovessero aver diritto, in una nazione dove la storia nacque, le dottrine che alla storia sono il primo e indispensabile appoggio.

Se questo insegnamento ha nelle nostre Università così scarso numero di cattedre, e mezzi di diffusione così inadeguati alla sua importanza, e persino minori che non avesse sul principio del secolo, non è a credere che l'esempio dato da oltre cent'anni dalla nostra Bologna non si fosse tosto propagato pel passato nelle altre Università italiane.

Infatti dodici anni dopo che la nostra Bologna aveva istituita la cattedra di paleografia e diplomatica, Napoli ne seguiva l'esempio e fondava quella *di arte critica diplomatica generale e particolare per la storia del Regno*, affidata al padre Caputo, al quale succedettero senza interruzione quattro altri professori sino al 1860, in cui questo insegnamento dal Dittatore fu tolto ¹.

Nel primo riordinamento degli studi dato da Bonaparte alle Università, quella di Pavia dal 1802 al 1806 possedè la cattedra di storia e di diplomatica fra quelle di legge, e potè con-

¹ Essendo stato modificato con rescritto del 26 settembre 1777 il piano degli Studi nell'Università di Napoli, fu ivi istituita fra le « *cattedre nuove* » quella di « *arte critica diplomatica generale e particolare del regno . . . col soldo di Ducati 300* ». Tre furono i concorrenti, ma fu scelto a professore il P. Emanuele Caputo, benedettino, che resse la cattedra fino a tutto il 1811. Gli successe il P. Alessio Aurelio Pelliccia dal 1812 al 1823 (che pubblicò il pregevole volume: *Istituzione di arte critica diplomatica, Napoli, 1822 in 8.º*) poi Lorenzo Giustiniani nominato nel 1824 e morto nel 1825, poi Francesco Saverio Quaranta dal 1825 al 1830, poi il Cav. Michele Baffi, eletto professore nel 1833, e che tenne la cattedra sino verso la fine del 1860 nell'Università, e dopo nel Grande Archivio sino al 1870. Si veda il pregevole opuscolo del Dott. Nicola Barone, intitolato: *Breve memoria intorno ai professori di diplomatica e di paleografia nell'Università degli studi e nel grande Archivio di Napoli — Valle di Pompei — Soc. Tip. Editr. B. Longo — 1888.*, ed i volumi: Trinchera, *Degli Archivi Napoletani, Relazione, Napoli, Tip. del Fibreno, 1872*, a pag. 52, 53, e *Legislazione positiva degli Archivi del Regno, Napoli, Tip. Raimondi, 1855*, pag. 239, 243 e seg.

servarla, mutato il titolo ed unita con altri insegnamenti, fino al 1859 ¹.

Poi seguì Padova, che per virtù del decreto napoleonico del 25 luglio 1806, che parificò quell' Università alle altre del Regno ², ebbe parimenti nella Facoltà legale l' insegnamento di storia e diplomatica dal 1806-1807 al febbraio del 1809, tenuto dall' Ab. Prof. Daniele Francesconi ³. Nel 1817 si istituì la cattedra di numismatica, antiquaria, diplomatica ed araldica, rimasta vacante sino al 1822, poi occupata dal Petrettini, dal Menin e dal De Leva fino al 1857, e poscia, per la paleografia,

¹ Questa cattedra fu tenuta dal 1802 al 1806 dall' Ab. Giuseppe Zola che era Professore ordinario di *Storia delle Leggi, dei costumi, e di Diplomatica* nella Facoltà di Legge; poi nella Facoltà di Filosofia e lettere dall' Ab. Pio d'Adda dal 14 maggio 1807 (in cui fece la sua prolusione) fino al 1809, col titolo di Storia e Diplomatica. Poscia, dall' agosto 1819 al 1821, come professore provvisorio, e dal 1821 al 1842 come professore ordinario, tenne la cattedra di antiquaria, archeologia, diplomatica, araldica e numismatica Pier Vittorio Aldini di Cesena, del quale abbiamo alle stampe un opuscolo: *Concordanza ed uso degli studi di Archeologia, Numismatica, Diplomatica ed Arealdica, Discorso inaugurale per l' aprimento di questa nuova cattedra nella I. R. Univ. di Pavia (Pavia, Bizzoni, 1820)* ed un *Breve Compendio della Diplomatica, dell' Archeologia e della Numismatica, (Pavia 1838)*. All' Aldini successe il Prof. Girolamo Turrone, che dal 1842 al 1857 insegnò antiquaria, archeologia, diplomatica, araldica e numismatica, e dal 1857 al 1859 storia universale e diplomatica nel seminario filologico; ma nel 1860, chiamato a Milano, lasciò l' insegnamento. (*Mem. e doc. per la Stor. dell' Univ. di Pavia e degli uomini più illustri che v' insegnarono. Pavia, Bizzoni, 1878*, par. I, pag. 296, 340, 493, 494, 499, 501, 504, e 508). Dagli *Orari* a stampa dell' Università di Pavia del 1807-1808 e 1809 si rileva che l' Ab. D'Adda aveva scelto per testo il trattato del Fumagalli.

² *Bollettino delle leggi del Regno d' Italia, Parte II, dal 1.º maggio al 31 agosto 1806, N. 11 al N. 28, Milano dalla Reale Stamperia*, pag. 789.

³ Il Prof. Francesconi adottò per testo il trattato del Napoli-Signorelli, come appare dall' *Orario della R. Univ. di Padova per l' anno 1807-1808* nell' Arch. della R. Università di Bologna. Negli anni scolastici 1809-1810 e 1810-11 il Francesconi fu professore di *diritto romano*; nè allora nè poi, sotto il regno italico, alcuno continuò l' insegnamento della diplomatica. Il Francesconi fu poi professore di *Codice Napoleone comparato al diritto romano*.

diplomatica e cronologia, dal 1857 dall' illustre Prof. Andrea Gloria ¹.

Dopo queste cattedre di istituzione napoleonica, un'altra di paleografia e di arte critica diplomatica se ne fondava a Torino da Vittorio Emanuele I, per consiglio di Prospero Balbo, colle RR. Patenti dell' 8 febbraio 1820; ma, due anni dopo, la morte del Barone Vernazza sceltone insegnante, tolse il frutto dell' utile istituzione, che visse stentatamente anche quando nel 1826 fu ripristinata negli Archivi di Corte ².

Finalmente anche in Palermo nel 1843 si dichiarò istituito nell' Università questo insegnamento, rimasto però senza titolare sino al settembre del 1855, in cui fu nominato professore l' illustre Salvatore Cusa, che da quell' anno al 1874 annoverò fra' suoi discepoli i più reputati storici che in questi ultimi tempi abbia avuto la Sicilia ³.

Oggi Napoli, Torino e Palermo sono prive di questa importante cattedra, come ne è rimasta priva anche Pisa, dopo pochi anni da che vi insegnava il ch. Prof. Lupi, e finora Padova soltanto la mantenne, affidata al Gloria, e Firenze l'aperse nell' Istituto di Studi superiori, dove l' insegnamento fu trasferito nel 1868 dall' Archivio di Stato, e donde il Prof. Cesare Paoli espone le nuove dottrine con ammirata competenza.

Io non debbo qui tacere delle scuole per l' insegnamento elementare della paleografia e della diplomatica, istituite presso

¹ Il ch. cav. Gloria insegnò paleografia e cronologia dal 1857 al 1861; poi paleografia e diplomatica dal 1862 al 1873 e paleografia dal 1873 in poi.

² *Programma e sommario delle lezioni di paleografia date nell' Archivio di Stato in Torino da P. Vayra negli anni 1871-75, Torino, Stab. Tip. V. Bona, 1875, a p. V. — G. Claretta, Sulla ricostituzione della scuola di paleografia ed arte critica diplomatica negli Archivi di Stato di Torino. — Firenze, Cellini, 1872, a p. 3, 12 e 13. — Datta, Lezioni di Paleografia e di Critica Diplomatica sui documenti della Monarchia di Savoia, Torino, Pomba, 1834, pag. V.; Bianchi Nicomede, Prima Relazione Triennale della Direz. dell' Archivio di Stato in Torino — Anni 1871-72, 73 — Torino, Bona, 1875, pp. 66.*

³ Per decreto del 1.º agosto 1843 fu estesa alla Sicilia la legge archivistica napoletana del 1818 che apriva nell' Università il corso di paleografia e diplomatica. L' insegnamento, cominciato nel 1855, ebbe però sempre sede nell' Archivio di Stato.

le Soprintendenze degli Archivi di Stato, le quali procurano agli studi nostri abili quanto modesti e altrettanto preziosi collaboratori, nè di alcune, istituite presso le principali nostre biblioteche. Alle quali scuole è da aggiungere quella che Leone XIII aperse in Vaticano, chiamandovi il dotto canonico Mons. Isidoro Carini, già Archivistà di Stato in Palermo, e colla quale si compie il novero di simili scuole in Italia.

Se poi ci volgiamo all'estero, vediamo in Francia fiorire la rinomatissima *École des chartes*, ideata da Napoleone nel 1807, istituita effettivamente nel 1821, e che ora può dirsi modello completo di un grande istituto per lo studio dei documenti medioevali. Con questa rivaleggia in Vienna l'*Istituto Austriaco per le ricerche storiche*, fondato nel 1854, e che ha una filiale nel simile istituto fondato dall'Austria in Roma nel 1883. In quasi tutte le Università austriache e di Germania, sotto il titolo di *scienze ausiliarie alla storia*, sono cattedre, anche raddoppiate, di materie paleografiche e diplomatiche, ove insegnarono ed insegnano uomini come il Jaffé, il Sickel, il Ficker, il Wattenback, il Breslau, il Posse ed il Pflugk-Harttung, e donde escono di anno in anno, e vengon fra noi, numerosi discepoli che salgono presto a seria rinomanza. In Inghilterra l'insegnamento paleografico nelle Università pare trascurato, mentre però la Società Paleografica presso il Museo Britannico, colla sua famosa pubblicazione dei facsimili, reca un insigne sussidio alla scienza ed all'insegnamento.

In Spagna poi lo studio degli antichi caratteri è obbligatorio pei notai; e queste scienze si insegnano anche alla Scuola Normale di Madrid, mentre a Barcellona si è altresì fondata un'Accademia paleografica.

E persino in Russia, a Pietroburgo, fu aperto nel 1877 un *Istituto Archeologico*, completamente modellato sull'*École des chartes* di Parigi.

Solo in Italia adunque, dove nacquero queste scienze, e dove se ne conservano più numerosi e splendidi i monumenti, esse sono deplorabilmente trascurate nell'insegnamento superiore. E mentre ogni Università non manca di cattedre di archeologia, lo studio

del medio evo, che ha per noi più larga più, prossima, anzi, direi, quotidiana applicazione, manca quasi affatto di quelle cattedre, le quali, sia nella storia generale o particolare, sia più precisamente in quella del diritto, sono per la conoscenza del medio evo materie indispensabili. Cosicchè, mentre tanto largamente il governo aiuta gli studi dell'archeologia, quelli del medio evo (intendo quelli criticamente fatti) sono presso di noi trascurati nell'alto insegnamento, come se più importasse conoscer bene le geste dei nostri lontani antenati che quelle dei nostri padri, ignorando, in una parola, le più dirette origini dei vigenti nostri istituti!

Oggi che le scienze traggono la loro maggiore autorità dai metodi che diconsi positivi, anche la storia non può trovar fondamento se non nella documentazione; la quale in questo campo corrisponde appunto a quella grande conquista della scienza moderna, che nel campo fisico è il metodo sperimentale. Chi non vuol seguir questa via dovrà ridursi alla schiavitù, non onorevole, dell'attingere solo dai non infallibili predecessori, senza mezzi di controllo, senza novità di notizie. Oltre di che, non è possibile addentrarsi nella vita intima del medio evo, senza addentrarsi nella consuetudine delle fonti dirette, che rispecchiandone la parte più viva e le forme più sincere, lo dimostrano ben diverso da quello che ci viene convenzionalmente dipinto.



Per questo la paleografia e la diplomatica debbono ai di nostri considerarsi e pregiarsi come il primo e indispensabile mezzo e fondamento della storia.

La paleografia infatti insegna a leggere gli antichi documenti con tutto quel corredo di dottrina che valga a illustrare ogni sorta di scritture anche nei suoi minuti elementi, e tutto ciò che colla scrittura direttamente o indirettamente ha relazione. Noi quindi per le **istituzioni di paleografia**, facendoci ai *caratteri intrinseci dei documenti*, tratteremo, in questa parte, della storia della scrittura e della classificazione delle sue forme, delle abbreviazioni, delle scritture segrete, dei segni di interpunzione, di ortografia e di correzione, di quelli numerici e del-

l'antica notazione musicale. E passando ai *caratteri estrinseci dei documenti*, parleremo delle materie, dei liquidi e degli arnesi usati per iscrivere, e finalmente dell'arte scrittoria e della rubricazione e miniatura dei codici.

Ma non basta saper leggere esattamente un atto, anche difficile, e conoscerne tutti gli elementi paleografici, per valersi di esso con sicurezza. Bisogna poter conoscere se l'atto sia genuino o falso, o adulterato, e sino a qual punto; a ciò precisamente mira la diplomatica. La quale, cercando di assodare i canoni onde possa trarsi la sicurezza della legittimità, e quindi l'elemento fermo di prova, studia principalmente la vasta quanto importante materia delle forme intrinseche, cioè delle formole e dei dettati, che, a seconda della qualità e dell'età del documento, sono prescritti dalla legge, sotto l'impero della quale il documento è redatto e riceve la sua forma legale, e studia questa materia non disgiuntamente dalle dottrine che riguardano la parte estrinseca delle forme, degli elementi, e degli accessori.

E siccome, per valermi delle parole del ch. Prof. Paoli, « ogni documento è testimonianza d'un fatto, e questa testimonianza, perchè faccia fede, dev'essere compilata con certe determinate forme, ne consegue che i documenti hanno un doppio valore: storico e giuridico, e sono bene delineati gli uffici che nello studio dei medesimi spettano alla critica storica e alla diplomatica. È ufficio della prima indagare e giudicare se i fatti testimoniati sono sinceri o falsi; della seconda se è sincera o falsa la testimonianza. Alla diplomatica insomma preme d'accertare che il documento abbia tutte le debite forme legali, e che l'origine sua sia legittima: che poi asserisca cose false o statuisca cose non giuste non è ufficio suo l'indagare, nè il saperlo potrebbe mutare il giudizio sulla sincerità, o non sincerità diplomatica, d'un documento¹ ».

Determinato adunque il precipuo fine di questa più difficile parte del nostro Corso, accenno in breve che io distinguerò le

¹ *Programma di Paleografia latina e di diplomatica, esposto sommariamente da CESARE PAOLI.* — Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1883, a pag. 39 e 40.

istituzioni diplomatiche dall' *arte critica diplomatica*, l'una essendo scienza e l'altra essendo arte; perchè nella prima si raccolgono e si assodano in metodica illustrazione tutti i fatti acquisiti a questa scienza, e nella seconda se ne discutono criticamente i risultati, e si ordinano i canoni per raggiungere il fine che la diplomatica si propone.

Avendo pertanto presente di coordinar sempre la materia al suo nuovo indirizzo e al suo completo svolgimento, comincerò le **istituzioni diplomatiche** dalla *disamina generale del documento*, facendone la classificazione secondo il carattere giuridico o storico di ciascuna sorte di atti; quindi passerò all'esame degli *elementi intrinseci del documento*, esponendo la teorica dei fattori e degli elementi intrinseci, poi partitamente illustrandoli negli atti pubblici, sovrani e baronali, ecclesiastici e comunali, e negli atti privati o pagensi, considerandone forme e formule. Poscia, toccando degli *elementi estrinseci* diplomatici, tratterò della *tradizione* negli atti e nei codici (cioè delle forme nelle quali pervennero a noi) poi di alcune materie che con queste nostre scienze hanno diretta connessione, come la *letteratura diplomatica*, la *cronografia* e la *sfragistica*.

Tratterò da ultimo dell' **arte critica diplomatica**, che contiene i canoni per distinguere l'età, il luogo d'origine e l'autenticità delle carte, dividendo la materia in quattro parti: delle falsificazioni e dei falsificatori: dei motivi di critica rispetto alla paleografia: dei motivi di critica rispetto agli elementi intrinseci diplomatici, dei motivi di critica rispetto agli elementi estrinseci diplomatici, terminando con una rapida scorsa all' **archivistica**, che sostengo doversi oggi assumere (sopra leggi proprie e fisse) a vera scienza, limitandomi a quelle parti che giovano a facilitare e render complete le ricerche.

In tutto il Corso io avrò presenti le particolarità paleografiche e diplomatiche della nostra regione, non ancora trattate, e che più direttamente ci interessano.



Venendo ora a considerare l'essenza della diplomatica (alla quale la paleografia serve soltanto di inizio) vediamo che

essa ha per fine di conoscere la verità o la falsità degli atti per mezzo degli elementi giuridici che determinano le forme genuine degli atti veri, dichiarando sospetti o falsi quelli che ne difettano. Onde parrà giusto che questo studio appartenga alla Facoltà di giurisprudenza e non già a quella di lettere e filosofia; dove invece, come trova giusta sede la storia generale, troverebbe sede adeguata una cattedra di critica storica, materia che appunto ricerca, non per mezzo delle leggi, ma col confronto dei dati storici, la verità dei fatti che nei documenti sono asseriti.

La diplomatica è la scienza che studia le forme di tutti gli atti, tanto pubblici quanto privati, ma lo studio di queste forme non può farsi limitatamente ad esse, e conviene basarlo sulla sostanza, della quale la forma è semplicemente una estrinsecazione.

Negli atti pubblici, sia imperiali o regi, sia ecclesiastici, sia comunali, noi abbiamo insieme l'elemento cancelleresco e il giuridico, ma il giuridico è quello che conferisce all'atto la sanzione che lo rende perfetto: di modo che l'elemento cancelleresco è la sola veste, o la forma, mentre il giuridico ne costituisce la vera sostanza, che ne regola la forma. Negli atti giudiziari poi e nei privati, che sono di natura essenzialmente contrattuale, ognuno vede come forma e sostanza siano totalmente materia giuridica.

Ciò che costituisce il fondamento della diplomatica è la dottrina delle forme intrinseche, o formole, e queste non si possono studiare unicamente nella *lettera*, bensì debbono esaminarsi nell'essenza e nell'origine di esse formole. Essenza ed origine non consistenti in altro, per chi vuol risalire alle fonti, che nelle leggi, dalle quali le formole ebbero vita o modificazione; dalla osservanza, o meno, delle quali formole, in istretto rapporto colle leggi, può aversi il primo elemento per conoscere la sincerità o la falsità dell'atto; essendo appunto a tal fine rivolto tutto lo studio di questa scienza.



Del resto il principio dell'assegnazione degli studi diplomatici, colla dipendente materia paleografica, alle discipline giuridiche è

tanto vero, che, senza giungere a proclamarlo, lo contengono in germe anche varie definizioni di questa scienza, date in tempi antichi e moderni.

Infatti quasi due secoli or sono, il Mabillon, elevata con sapienti canoni la diplomatica a scienza, asseriva che essa « *magnopere interest ad antiquariam forensemque disciplinam* ¹ ». Più esplicitamente, come accennai, asseriva la medesima cosa anche il Pozzetti nel 1807, prelundendo al corso di diplomatica nell' Università di Bologna. E così, fra i moderni, il Prof. Paoli, affermando, come dicemmo, che la diplomatica riguarda il « *valore giuridico* » dei documenti, e che il fine suo è di accertare « *che il documento abbia tutte le debite forme legali e che l' origine sua sia legittima* » ², viene implicitamente a riconoscere che questa scienza trae il suo fondamento dallo studio delle leggi. Tutto ciò riceve un' altra ben autorevole conferma dalla definizione che il Ficker dà del documento, come destinato alla *prova giuridica* ³, e dalle parole dell' illustre professore di diplomatica di Berlino, il Bresslau, il quale giudica: « *Senza la cognizione delle usanze giuridiche e del diritto di una determinata epoca e di un determinato paese, il diplomatico non può capire i documenti, i quali sono testimonianze di atti di natura giuridica. E d' altra parte il suo lavoro è tale, che insegna al giurista di servirsi dei documenti come fonti della cognizione del diritto, senza pericolo d' ingannarsi* » ⁴.



Ed oltre che la diplomatica giova veramente ad accrescere le discipline legali, essa in buona parte si stende su di un

¹ Jo. Mabillon — *De Re Diplomatica libri VI* . . . — Neapoli, *Ex Typ. V. Ursini*, 1789; lib. I, cap. I, pag. 1.

² *Programma* cit., a pag. 40.

³ *Beiträge zur Urkundenlehre von Dr. Julius Ficker* — Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitaets — Buchhandlung, 1877, Erst. Band; vedi a p. 60.

⁴ *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien von Harry Bresslau* — Erster Band — Erste Hälfte — Leipzig, Verlag von Veit & C., 1889,

terreno dove quasi si confonde colla storia del diritto, e collo studio comparato delle antiche legislazioni. Nè questa scienza ha soltanto per oggetto ciascuna sorta di *atti legali*, sia di diritto pubblico, sia di privato, ma ricerca di ciascuno le origini nelle leggi romane o nelle barbariche, le distinzioni delle varie specie di documenti nell'essenza e ragione giuridica dei medesimi; poi passa ad esaminare le varie parti degli atti, studiandone le formole giuridiche iniziali, contestuali e finali, che traggono origine e forza dalle prescrizioni o dall'uso delle varie leggi regolatrici del diritto nell'epoca del documento.

Ed è tutto giuridico lo studio, che ancora rimane a farsi, di molte parti, purtroppo tuttavia inesplorate, di questa disciplina, e che ai giuristi spetta di compiere. Poichè, mentre il nome e le origini di questa scienza (sorta dalle dispute sull'autenticità di diplomi) ed un certo falso aspetto di maggiore nobiltà, ne trassero gli antichi e i moderni cultori a studiare quasi esclusivamente i diplomi imperiali e regi, o le *Bolle* ed i *Brevi* dei papi, resta ancora quasi libero il campo a tutta una nuova serie di investigazioni e di studi. I lavori del Sickel, del Ficker, del Brunner, del De Rozière, del Zeumer e del Röschinger hanno dato un largo sviluppo a molte parti della diplomatica, specialmente sotto l'aspetto giuridico, ma molto resta ancora a farsi circa le cancellerie italiane, per gli atti pubblici; e, pei privati o pagensi, quasi tutto è ancora da farsi. Nè è lecito concepire speranze senza una maggiore diffusione di tali studi fra noi, e senza che essi vengano opportunamente congiunti con quelli della giurisprudenza, cui appartengono.

Convien dunque colmare una lacuna, in parte della quale risiede la genesi della nostra procedura giudiziale, ed in parte la genesi delle forme dei nostri atti privati. La prima si può dire ancora quasi affatto sconosciuta, mentre della seconda attestava non

a p. 10. « Ohne Kenntnis der Rechtsgewohnheiten und Rechtsätze eines bestimmten Zeitalters und einer bestimmten Gegend kann der Diplomatiker die Urkunden, welche Zeugnisse über Vorgänge rechtlicher Natur sind, nicht begreifen, und seine Arbeit wiederum ist es, die den Juristen lehrt, sich der Urkunden als Quellen der Rechtserkenntnis ohne Gefahr vor Täuschung zu bedienen ».

ha guari l'illustre Brunner, non solo che « *nella dottrina delle fonti del diritto non ha finora il documento acquistato un posto come tale* », ma che « *i formulari debbono ancora essere esaminati e discussi dalla loro origine: appena appena è stato fino ad ora avvertito come una necessità, che i documenti, i quali pure come fonti di diritto hanno la loro storia, sieno stati ordinati in tali raccolte*¹ ».

Facendo tesoro di questo autorevole ammonimento e illustrando, nei limiti consentiti da una trattazione generale, le due nuove parti dei documenti cancellereschi e giudiziari, e quella degli atti privati, ci sarà data occasione di studiare la storia interna del risorto diritto romano e il fiorire della vita medioevale italiana dalle sue origini, nelle sue più intime manifestazioni e nei suoi svariati e caratteristici istituti.

Pare a noi dunque chiaramente dimostrato, che gli obbietti peculiari dello studio della diplomatica, ossia i diplomi ed ogni altra specie di atti pubblici e privati, siano essenzialmente materia giuridica; e però, mentre fra gli studi legali hanno una capitale importanza, nelle Facoltà letterarie non possono interessare se non in via secondaria e accessoria. E mentre la letteratura non contempla che la libera espressione del pensiero individuale, non può spettare che alle scienze legali una materia che studia atti essenzialmente giuridici, i quali non sono altro, in una parola, che l'emanazione di rapporti regolati legislativamente.

Le vicende della cattedra di Bologna, la quale sorse nella *Università degli Artisti* come diretta, più che ad altro, alla illustrazione dei codici e alla sola dottrina paleografica, e che, mutata ben presto in insegnamento paleografico e diplomatico, passava poi, dopo un periodo di poco meno che cinquant'anni, nella Facoltà di leggi, ed ivi diveniva, a grado a grado, sussidio,

¹ *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunde von Dr. Heinrich Brunner* — Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1880 — prefaz., a pag. VII: « *In der Lehre von den Rechtsquellen hat die Urkunde als solche bis jetzt noch keinen Platz gefunden. Die Formelsammlungen werden darin herkömmlich erörtert, dass die Urkunde, welche als Rechtsquelle gleichfalls ihre Geschichte hat, in diesem Zusammenhange darzustellen sei, ist bisher kaum als ein Bedürfniss empfunden worden* ».

e quasi parte, della cattedra di storia del diritto, rispecchiano l'evoluzione (portata dalla pratica) del concetto da me accennato e conforme alla storia di questa scienza; e mostrano altresì come il giusto principio, molto prima che in Germania, avesse già trovato presso di noi la sua applicazione.



Tra i beneficii che la nuova Italia ha recato alle scienze storiche, uno dei maggiori è per certo quello del riordinamento dei nostri principali archivi, un di ammassati in deplorabile abbandono e in vergognoso disordine, mostrati solo, e come potevasi, e con mille cautele, a qualche illustre privilegiato, ed oggi, per senso e per leggi di tempi civili, riordinati in gran parte, e liberalmente aperti a tutti gli studiosi.

Così, dischiuso l'adito agli archivi, la storia può presentarsi nella nuova luce che le conviene, e che ci fa considerare molti avvenimenti storici, ed intere epoche, sotto un aspetto ben diverso da quello in cui ci apparvero sin qui. Il metodo sperimentale che sta rinnovando, per così dire, la conoscenza dell'uomo, rinnova eziandio la notizia dei fatti umani; e l'obbligo della documentazione impone sempre maggiore verità allo scrittore di storia, che non oserebbe narrare, scientemente, cose non vere, come per passione fecero in altri tempi molti scrittori. Laonde i benefizi del riordinamento degli archivi si fanno ogni giorno sentire, e saranno incalcolabili, quando, dopo tante e tanto minute analisi, nelle quali il nostro secolo abbonda, vedranno i posteri ergersi maestra la storia sintetica, che, a grandi tratti, darà loro la ragione filosofica degli avvenimenti. Tale storia sarà debitrice dell'altezza, cui potrà pervenire, alle nostre scienze, come a quelle che le avranno apprestata una base solida sulla quale appoggiarsi.

Ed è dagli archivi che si ricavano in larga copia le notizie di maggiore importanza; perchè il monumento diplomatico, pel suo carattere probatorio legale e per le molteplici sue garanzie, fornisce la più diretta e schietta testimonianza dei fatti e delle cose, mentre la cronaca resta sempre documento letterario essenzialmente soggettivo, e quindi di un valore relativo.

Dalle più sentite esigenze della critica nasce l'importanza, anzi dirò la necessità, degli studi paleografici e diplomatici; senza i quali non è più dato di fare opera seria di storia. Oggi, più che alla storia generale, sembra che gli studi si sieno rivolti, non senza miglior frutto, alle varie parti di quella. Ciò che un giorno si trascurava, attira ora il maggiore interesse, e ogni ramo del sapere o della pubblica prosperità, sia politico, sia artistico, sia scientifico, sia letterario, sia industriale, sia commerciale, sia finanziario, vuole la sua storia, e da essa prende le mosse. Altro campo larghissimo offrono queste nostre scienze alla linguistica ed alla filologia cogli studi della media ed infima latinità, con quello, non ancora perfettamente delineato, degli italicismi, e soprattutto coll'accurata ricerca e colla pubblicazione dei testi e dei documenti scritti in volgare. Il quale spunta prima modesto, e quasi direi timoroso, per afforzarsi poi in lunga e costante lotta col superbo latino, dal tempo in cui i nostri notai si appagavano di nascondere nello spazio fra un rogito e l'altro due versi d'amore, sino a quando il latino ufficiale, decrepito e bastardo, crolla coll'ibrido edificio antiquato, e la moderna rivoluzione trionfa.

In queste ricerche delle fonti dirette, che si rendono possibili solamente coi mezzi che offrono la paleografia e la diplomatica, vi è tutto un nuovo mondo da scoprire, tutto un nuovo ordine di studi da intraprendere, per giungere non già alla sola materiale conoscenza o alla nuda pubblicazione di documenti (chè è ben più elevato il nostro fine), ma ad opere ragionate e scientifiche in ogni genere di storia.

Se il risveglio, che in questi studi già da qualche tempo si va accennando fra noi, sarà aiutato mediante un metodico e razionale insegnamento diffuso in tutte le principali Università, noi non dovremo più aspettar le notizie della nostra storia e delle nostre istituzioni in gran parte dagli stranieri, che ci onorano colle loro ricerche, ma che ci tolgono il vanto e ci accrescono il debito di mostrarci pur finalmente capaci di illustrare, in modo degno, le cose nostre, mentre vediamo da un lato forse la maggior parte della storia da fare o da rifare, e dall'altro

ci si aprono biblioteche ed archivi ricchissimi, ove un numero ingente di tesori aspetta di essere messo alla luce.



Se le tradizioni valessero come augurio, certamente questa cattedra nell'Università di Bologna non potrebbe esser risorta con auspicii migliori; nè alcun altro Ateneo avrebbe, quanto il nostro, diritto e dovere di mantenerla (fosse pure come caso singolo) nella Facoltà legale.

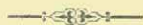
Qui infatti Irnerio per primo componeva un formulario, notarile, che diede nuova forma al tabellionato, fecondando collo studio del risorto diritto romano, l'arte dei notai; i quali, o come cancellieri di principi o di ecclesiastici o di Comuni, o come semplici rogatari, sono quasi esclusivamente i produttori dei documenti diplomatici sia pubblici, sia pagensi. Qui Ugo da Bologna e Raniero da Perugia compilavano le loro *rationes dicendi* pei privati e per le pubbliche cancellerie, continuando, dopo Irnerio, quel rinnovamento scientifico nella compilazione degli atti, che Rolandino Passaggeri portò al più alto grado, nobilitando i progrediti studi giuridici coll'incipiente risorgimento umanistico. Risorgimento che in Bologna nel secolo XIII con Guido Fava e con Boncompagno da Firenze disposava nelle *artes diclaminis* i precetti retorici alle formole cancelleresche e notarili, e che era seguito dai formulari di Giovanni da Bologna per gli atti del Foro ecclesiastico e del civile, e dalle opere di Pietro da Unzola e del Boatteri. Questi illustri, che compiron l'opera di Rolandino, iniziarono nel nostro Studio la lunga serie dei maestri di retorica che insegnavano notaria, e dei notai che insegnavano retorica, perfezionando in singolar modo, con reciproco sussidio, entrambe le arti.

Anche la paleografia ha in Bologna nobilissimi ricordi, perchè qui si fondò, come dissi, la prima cattedra di questa scienza che sorgesse in Europa, perchè qui si formò dai nostri rinomati amanuensi la *littera bononiensis* che infiorava i codici più pregiati per lo studio delle leggi, arricchiti di miniature da

una scuola nostra, celebrata da Dante. Inoltre furono bolognesi Francesco Griffi che inventò il nuovo carattere cancelleresco elegantissimo del cinquecento, e il celebre Aldrovandi, cui si deve il primo tentativo di un trattato paleografico.

Ma le tradizioni così alte sono inutile vanto se non si mantengono. Auguriamoci pertanto che, come tra gli antichi discepoli dello Studio bolognese rifulsero già uomini illustri in tutte le scienze, possa essere fra questi futuri cultori delle nostre scienze chi si renda novellamente degno del carme immortale, che Giacomo Leopardi rivolgeva ad Angelo Mai, quando, dai morti palinsesti della Vaticana, risuscitò i libri *De re publica* di Cicerone.

APPENDICI.



APPENDICE I.

LETTERA INEDITA

DI ULISSE ALDROVANDI

INTORNO LE TAVOLETTE CERATE, SULLE QUALI SCRIVEVANO GLI ANTICHI ¹.

Perillustri Viro

Domino Joanni Vincentio Pinello ²

Ulysses Aldrovandus

S. D.

Superioribus diebus, Vir praestantissime, ob urgentes quasdam occupationes non potui tribus illis petitionibus tuis satisfacere: quare,

¹ Dalla Biblioteca della R. Università di Bologna (Aula dei Manoscritti, cod. Aldrovandi num. 186.) Riproduco di questa lettera le sole parti relative all'argomento delle tavolette cerate, apponendovi qualche nota dichiarativa, e riscontrando le citazioni degli autori.

² Gian Vincenzo Pinelli nacque in Napoli nel 1535 e morì in Padova nel 1601. Fu uomo di straordinaria erudizione, e coltivò la letteratura, la filosofia, la medicina, la matematica, la musica, la giurisprudenza e le lingue antiche e moderne. Fondò in Napoli il primo giardino botanico, e vi raccolse le piante più rare, procurandosele con grandi spese anche da paesi lontani. Nel 1558 si stabilì in Padova e vi raccolse una ricchissima biblioteca, un museo d'antichità, una serie di strumenti di matematica, di astronomia e di medicina ed una grande collezione di metalli e di fossili. Scrisse molte lettere di varie materie sparse in diverse raccolte, e fece le note alla cronaca veneziana del DANDOLO, pubblicata dal FOSCARINI nel primo libro del suo trattato: « *De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae* ».

cum iam plus otij et tabellarij occasionem nactus fuerim, singula haec quaesita paucioribus quam potero verbis perstringam. Primum quidem de bononiensis aeris qualitate, deinde vero de tabulis ceratis, postremo autem de tartaro pertractabo.

Etsi multoties apud authores fiat mentio de tabulis ceratis, quae olim chartae papyraceae vicem praestiterunt, tamen apud neminem potui reperire cuiusnam coloris esset cera, qua eiusmodi tabulae inducebantur.

Veruntamen cum Festus ¹ nos doceat ex quibus rebus cera ista tabellaria conficeretur, siquidem non simplex et pura sed composita et mixta erat, poterimus aliquomodo eius colorem investigare.

Julius Pollux ² de libris et instrumentis scriptorij agens, etiam de cera, qua tabellae iudicum inducebantur, mentionem facit, eamque *μάλθαν* vocat; quae, interprete Festo ³, pix erat cum cera mixta.

Similis est quam in Verrem Cicero ⁴ *ceram legitimam* vocat, qua tabellae iudiciales incerbantur.

Cum igitur cera sua quidem natura sit flava, pix vero nigra, compositionis huius colorem quodammodo castaneum fuisse conjicere possumus ad obscurum tendentem.

Verum cum multae sint picis species a veteribus descriptae, non immerito quis dubitare possit, quatenus ad hanc ceram tabellariam conficiendam esset in usu. Putavi aliquando picem colophoniam, quae vulgo pix graeca et pix hispanica vocatur, in hunc usum receptam fuisse: vel ipsam picem navalem, sic appellatam quod picandis navibus maxime sit idonea.

¹ FESTO, *De verborum significatione*, L. XI, alla parola: *Maltha*.

² GIULIO POLLUCE, *Onomasticon*, alla parola: *Maltha*.

³ *Loc. cit.*

⁴ CICERONE, *In Verrem Divinatio*, § VII. « *Et ait idem, ut aliquis metus adjunctus sit ad gratiam, certos esse in consilio, quibus ostendi tabellas velit. Id esse perfacile; non enim singulos ferre sententias, sed universos constituere: ceratam unicuique tabellam dari cera legitima, non illa infami ac nefaria* ». I commentatori spongono, circa questo luogo, che per influire sulla sentenza si davano ai giudici tavolette con cera di diversi colori, e citano Pediano, Acrone e Porfirione, e quest'ultimo racconta che per la sentenza di Verre distribuirono « *tabellas... alii nigras alii rubras* »; e con questo mezzo, riuscendosi a sapere l'autore della sentenza, verificavasi se avesse giudicato secondo le promesse.

Antequam igitur hanc ad te epistolam mitterem, huius rei periculum facere statui: et ceram utrique picis sigillatim admiscui, ut cognoscerem quanam ceram exarandis literis aptiorem conficeret.

Colliquata itaque sigillatim cum altera picis specie cera naturali, nempe flava, comperi picem navalem huic negotio aptiorem; tum quod molliorem efficeret compositionem, cui facilius characteres imprimi possunt, tum etiam quod literae ipsae in hac facilius conspiciantur quam in alia mixtione, quae colophoniam picem habet, in qua difficilius scribitur quod durior sit, et characteres non ita in ea facile oculis nostris se obijciant.

Praeter id facilior sit delendi ratio in ea quae picem navalem recipit quam in ceris facillimam esse diximus ex sententia Quintiliani¹ quare etiam hanc navalem picem esse puto, qua antiqui in ceris utebantur.

Advertendum autem est, tanto dilutiorem habere colorem castaneum, quanto minus picis navalis admiscetur: et e contra tanto obscuriorem, quanto plus picis eiusmodi receperit; nam pix colophoniam quae duram facit massam, quod arida sit ac dura, vix cerae colorem immutat etc.

Mixtio autem haec a graecis *μάλθα* fuit nuncupata a mollicie, quod mollis sit, unde etiam cera mollis Hesychio *μάλθα* vocatur: hinc Malthinus horatianus sibi nomen est adeptus², quod mollis et effeminatus existeret; Malthinus tunicis demissis ambulabat, qui Mecaenas fuisse creditur, qui mollibus ac delicatis vestimentis mirifice oblectabatur.

Apud Latinos vero *maltham* longe aliud esse videmus: est enim permistio picis liquida, unguinis seu axungiae sive sevi et calcis ad strigmenti crassitiem, qua in cisternis, piscinis vel puteis rimas et lacunas, quarum aqua per saxa manat, resarciunt, atque pavimenti vel parietis tecturam succumbentem reparant, cuius compositionem docet Palladius Rei Rust. lib. 1 c. 17.

Plinius autem aliud genus docet hoc modo³: « Maltha ex calce fit recenti; gleba vino restinguitur, mox tunditur cum adipe suillo et ficu, duplici linamento; quae res, omnium tenacissima, ad duriciem

¹ QUINTILIANO, lib. X, cap. 3.

² ORAZIO, I, Sat. 2, 25.

³ PLINIO, *Hist. nat.*, lib. XXXVI, cap. 24.

lapidis accedens. ¹ » Ibidem *malthare* dicit pro *maltha inducere*, quum malthatur, inquit, oleo perfricatur.

Unde credo apud Italos emanasse verbum vulgatum *smaltare*, aurificibus usitatissimum qui opera sua aurea, ut anulos, vasa et alia eiusmodi, variorum colorum *maltha*, ut sic appellem, inducunt, ut maiorem illis concilient ornatum, hominumque oculos magis alliciant oblectentque. Fabri murarij etiam *smaltare* vocant ultimam et politam loricationem quam parietibus inducunt.

Dioscorides, libro primo, cap. 99, post picem aridam agit de zopissa ²; quam ex sententia aliorum describere videtur cum inquit: « zopissam aliqui aiunt derasam navibus resinam cum cera; quam aliqui apochyma appellant. Ea dissipandi naturam habet, quoniam marino sale macerata sit » etc.; cum itaque videamus hic ceram admisceri pici ad picandas naves, minus sane mirabimur etiam cerae commixtam fuisse picem ad conficiendas tabulas ceratas.

Ex quo autem ligno fierent huiusmodi tabulae non ita omnibus compertum puto; tamen nos ex Plinio colligimus ex cedro confici solere (licet et ex alijs lignis fierent) quod huius arboris materies fere incorruptibilis sit et in plurima saecula duret. Unde non immerito philosophiam pythagoricam in cedrinis tabulis scriptam fuisse testatur idem Plinius ³.

Cum iam ceram et pariter ligna, ex quibus hae tabulae constabant investigaverimus, non inutile fore putabo si etiam perpenderimus num calamo aut stylo in hisce tabulis antiqui scriberent; cuius rei dubitationem ex Quintiliani auctoritate ⁴ nos facile explanaturos speramus.

Quintilianus enim, libro decimo cap. 3, docens quomodo scribendum sit, etiam de rebus ad scriptoriam artem pertinentibus meminit, et praesertim de ceris; cuius verba in fine eiusdem capituli sunt eiusmodi: « Illa quoque minora (sed nihil in studijs parvum est) non sunt transeunda, scribi optime ceris, in quibus facillima est ratio delendi; nisi forte visus infirmior membranarum potius usum exiget,

¹ Le moderne edizioni hanno invece: « et duritiam lapidis antecedens ».

² DIOSCORIDE, *Simplicium medicamentorum reique medicae*, libri VI, cap. 83 nell'edizione di Basilea del 1532, da me veduta.

³ *Loc. cit.*, lib. XIII, cap. 13 e 15.

⁴ *Loc. cit.*

quae ut iuvant aciem, ita crebra relatione quoad intinguntur calami, morantur manum et cogitationis impetum frangunt». Ex quibus quidem verbis non solum elicimus quod in ceris non scriberent calamis atramento intinctis, ut videmus scribi hodie in tabulis illis deletitijs, quae apud musicos in usu sunt, licet ipse facillimam delendi rationem in ceris esse dicat, quam in his etiam facillimam comperimus. Verum etiam aperte cognoscimus membranarum usum etiam extitisse eo tempore, quo adhuc in tabulis ceratis scriberetur: quas quidem ceras ab antiquis etiam *pugillares* vocatos fuisse novimus a pungendo, quod stylo in his pungendo scriberetur: hi varijs appellabantur nominibus apud veteres; alij enim duplices, alij triplices, alij quadruplices nuncupabantur; erant et citrei, eborei et membranei dicti, qui ex citro, ebore, membranis erant confecti.

Cum delendi rationem in ceris facillimam esse dicat Quintilianus satis assequi nequeo quonam pacto cera illa tabulis induceretur: nisi velimus eo pacto induci, quo libelli deletiles ossea contusa, ut puto, illinuntur materia; in quibus pariter aeneo aut ferreo stylo ea scribere consuevimus, quae memoriae lapsu oblivisci nolumus, quod in his etiam facillime scripta deleri eodemque spacio alia atque alia scribi posse videamus. Sed, quoniam haec potius coniectura quadam, quam ratione aut scriptorum autoritate profero, cuilibet liberum relinquo iudicandi locum. Illud autem tabellae genus quo superius musicos uti inuimus, quod etiam arithmeticis maxime in usu est, conficitur ex membrana cerussa ac vernice liquida simul mixtis obducta: quae quidem membrana propter vernicem tractu temporis instar mastiches flavescens, tota cereo colore imbuta conspicitur: et in hac scribitur calamis atramento intinctis. Aliud vero genus, quo scribitur stylo ferreo, an eo quo superius dixi modo paretur haud scio, quare ex te haec scire cuperem. Et haec sufficiant pro secundae petitionis explanatione.

Vale, Amicorum meorum decus, et Aldrovandum tuum solita benignitate proseguere.

Bononiae, pridie cal. Aprilis 1583.

APPENDICE II

DOCUMENTI

RELATIVI ALLA CATTEDRA DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

NELLO STUDIO BOLOGNESE

NEL SECOLO XVIII.

I.

1765 — 3 ottobre.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Reggimento. — Filze del Senato. — Vol. del 1765, da c. 410 r. a 413 r.*)

Relazione alle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Eccelse,
degli Assunti di Studio, ex officio.

Adi 3 Ott.^o 1765.

In Congregazione di Studio di N. 3, con l'Ill.^{mo} ed Ecc.^{so} Sig.^r
Gonfaloniero.

Il.mi ed Ecc.^{si} SS.^{ri}

Da' SS.^{ri} Assunti della Badia di S.^{to} Stefano è stata agli Assunti di Studio partecipata una straordinaria diligenza e fatica del P.re D. Eugenio M.^a Franchi da Veroli, Lettore e Monaco Benedettino Cassinese, da tre anni dimorante in S. Procolo; la quale, giovando molto al buon ordine ed alla illustrazione dell'antichissimo ed importantissimo Archivio di d.^a Badia, ha acquistato al detto Padre un titolo di singolare benemerenza verso del Reggimento, in oggi possessore e custode del medesimo Archivio. Per dare ad esso P.re una qualche dimostrazione di pubblico gradimento, hanno suggerito, come cosa dicevole e conveniente al suo merito, di proporlo alle SS.^{rie} VV.

Ill.^{me} ed Ecc.^{se} per una Lettura onoraria su questo Studio, il quale suggerimento abbracciano ben volentieri gli Assunti; ma prima di sottoporlo all'arbitrio de' Loro voti, daranno una esatta informazione di quanto egli ha operato a comodo dell'Archivio predetto, e riferiranno ancora gli altri requisiti che lo distinguono, e mostreranno di poi sotto qual titolo potrebbe con vantaggio e decoro della nostra Università accordargli la Lettura.

Circa il principio dell'anno 1764 intraprese il Padre D. Eugenio Franchi, colle debite permissioni e cautele, ad osservare i monumenti di detto Archivio, ed a trascrivere quelle notizie e memorie, le quali all'opera da Lui ideata appartenevano, cioè di mostrare la introduzione, il progresso, e lo stabilimento dell'Ordine Monastico in Bologna, la qual opera, ove a Lui riesca di condurla a quel felice compimento che brama, ha già divisato e promesso di pubblicare sotto gli auspici delle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed EE.^{se}, previo il dovuto esame e le necessarie approvazioni. Verso l'autunno del predetto anno 1764 era pervenuto a buon termine delle sue ricerche sulle pergamene già rubricellate, e cronologicamente disposte in 24 Libri, ognuno de' quali contiene più, o meno da cinquanta carte, ed esse tutte in buona serie cominciano dal 1017 in circa, ed arrivano al Secolo XVI.^o Ma sapendo egli esservi otto gran Cartoni pieni di carte corrose e lacere e non rubricellate nè poste in serie, ed inoltre una Cassa di altre, restate in S. Stefano quasi abbandonate e neglette, domandò ed ottenne di vederle, e tosto si avvide, che chi con gran fatica e con attenta disposizione avea archiviati cronologicamente i 24 libri sovraccennati, non avea (non si sa per quale cagione) perfezionato il suo lavoro. A titolo pertanto di mostrarsi grato alla pubblica graziosa condiscendenza, che gli dava il contento di togliere alla obli-vione i fatti monastici, e nello stesso tempo a fine che i documenti in dette lacere pergamene esistenti, alle occorrenze date o da darsi possano citarsi da chi o gli abbia già consultati, o sia per consultarli e darli un giorno alla pubblica luce, si determinò a rubricellare e cronologicamente disporre tutte le predette pergamene corrose, che erano leggibili, ed aveano rapporto alle archiviate, e perciò meritavano di essere conservate come necessarie alla compiuta serie di ciò che trattasi in esso Archivio. Tutto questo ha egli diligentemente effettuato, e col consiglio ed assistenza del Dott.^o Gaetano Monti ne

luoghi di maggiore dubbiozza e difficoltà, ha posti in serie ed archiviati nove grossi volumi, ognuno de' quali comprende settanta Carte, e taluno anche cento, le quali cominciano un secolo prima delle già dianzi archiviate, cioè dal 922 al tempo di Berengario Imperatore, o sia Berengario il grande, e sono originali, non copie. Queste pergamene, oltre all'essere necessarie al buon ordine e compimento dell'altre già prima disposte carte, sono pregievolissime e per la loro antichità (poichè di sì lontana età in Bologna sono le prime, e, rispetto all'altre Città, se si tratta di originali, non copie, poche ve ne sono a di nostri più antiche di queste) e pel loro numero, giacchè sono più di settecento, e per la loro materia, essendo state alcune di esse portate dal celebre Muratori, ed altre recentemente trovate ed allegate dal Padre Abb.^e Sarti nella sua grand'opera degli Uomini illustri di questa Università, e finalmente perchè contengono quanto di più singolare e di meglio può dirsi in Bologna dell'Ordine Benedettino sì benemerito della Chiesa e della Cristiana Repubblica. Ed ecco alle SS.^{rie} VV. Ill.me ed Ecc.^{se} l'ardua ed importante fatica, che, non tanto a proprio comodo, quanto a vantaggio dell'Archivio della Badia ha intrapresa e terminata il Padre Franchi, a cui, prescindendo anche dalla cognizione ch'egli ha degli antichi caratteri, e dall'abilità di regolare e disporre le scritture e i monumenti di qualunque più vasto e più difficile Archivio, non mancano nella sua propria Religione le decorazioni di Decano e di Lettore per già nove anni ne' primari Studi di essa, ed ora è destinato alla Lettura di Piacenza, la quale è di non lieve impegno e di non poca onorificenza, giacchè a quella scuola concorrono tutti gli Ordini della Città. Sembra adunque agli Assunti di Studio, che sia una retribuzione ben giusta al raro merito di questo Monaco la concessione di una Lettura onoraria su questa Università, da cui riceverà egli, ed a cui renderà vicendevolmente col nome suo, ornamento e splendore. E pensando ancora gli Assunti di Studio di far col tempo cosa, non pur decorosa, ma utile alla medesima Università, sono venuti in sentimento di proporre per tale Lettura il titolo seguente, cioè = *De antiquorum Codicum interpretatione et dispositione* =. Si è detto *col tempo*, perchè dovendo egli compiere per un triennio l'impegno di Lettore a Piacenza nella sua Religione, soltanto dopo tal termine potrà ritornare a stabilirsi in Bologna, ed allora sarà in grado d'insegnare quest'arte

di conoscere i caratteri antichi e d'interpretare e disporre le carte degli Archivi, facendosi tra' nostri un qualche allievo per i tempi avvenire. E cadrebbe forse anche allora in acconcio il dare ad esso facoltà e commissione di osservare i molti e diversi documenti di antiche provvisioni, che si conservano nel pubblico Archivio, e che quanto sono ignoti, altrettanto da chi li ha soltanto veduti, e quasi di passaggio osservati, si reputano preziosi e giovevoli alle prerogative e convenienze di nostra Patria. E qui, rimessi gli Assunti al superiore discernimento delle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} od Ecc.^{se}, riverentemente si rassegnano.

Adi 15 Novembre 1765. Letta in Senato di N. 26.

II.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Arch. Pontificio. — Reggimento. — PARTITORUM, vol. 54, a c. 97 r.^o e v.^o*)

Eadem die vigesima nona Novembris 1765.

Coram Eminentissimo in Num.^o XXVI.

Patres conscripti

Lectura honoraria
Patri Eugenio Mariae Franco.

Item per suffragia omnia affirmativa concesserunt ad triennium Lecturam honorariam in Bononiensi Archigymnasio, de antiquorum Codicum interpretatione ac dispositione, P. Eugenio

Mariae Franco, Monacho Benedictino Cassinensi, in explicandis iisdem Codicibus, et accurato perspicuoque ordine disponendis longe peritissimo, et propter huiusmodi peritiam et diligentiam de vetustissimis et plane ignotis monumentis atque scripturis ad Archivum Abbatiae Sanctorum Stephani et Bartholomaei de Musiano pertinentibus, optime merito. Contrariis etc.

III.

1765 — 15 Novembre.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio, Assunteria di Studio. — Requisiti dei Lettori. — Fasc. : PADRE EUGENIO FRANCHI.*)

Memoria degli Assunti di Studio all'Assunteria di Buon Governo nella Congregazione di Gabella, mandata al sig. Dott. Galli Priore di Gabella, d'ordine dell'Assunteria di Studio, li 16 novembre 1770.

Il Padre D. Eugenio Franchi Monaco Cassinese, da più anni lettore onorario col titolo = *de antiquorum codicum interpretatione, et dispositione* = fu promosso ex officio a tale Lettura per benemerenza da lui acquistatasi verso il Senato con molta applicazione e fatica nello spiegare ed ordinare le antichissime Bolle e Scritture della Badia di S. Stefano. Ora ha offerta l'opera sua nel rivedere, disporre ed interpretare le antiche scritture di questo Archivio pubblico, le quali riguardano il governo e molte rilevanti materie di dazi, e forse anche della Gabella; le quali scritture hanno veramente bisogno di essere conosciute et ordinate. Null'altro egli desidera per sua ricompensa se non che sia destinato a suo vantaggio l'annuo onorario di L. 200 a tale Lettura. La spesa sarebbe incomparabilmente più grave se dovesse riconoscersi a proporzione della fatica, e le forze dell'Erario pubblico, distratto in tante altre inevitabili spese, non sarebbero capaci di sopportarla. I SS.^{ri} d'Archivio hanno rappresentata agli Assunti di Studio la utilità di questo Progetto e la importanza di secondarlo per venire in chiaro di molte notizie e di molti documenti, de' quali per la confusione della materia e per la difficoltà de' caratteri, si resta tuttora all'oscuro, ed hanno fatto premura perchè si proponga al Senato. Ma desiderando gli Assunti di Studio di non turbare il sistema presente della distribuzione delle ordinarie Letture e degli aumenti, e di non rendere più difficile e più ristretto l'adempimento delle brame e speranze dei Cittadini, e di quelli principalmente che hanno in loro favore i requisiti e decreti del Reggimento, sono venuti in sentimento di ricorrer piuttosto a' SS.^{ri} Assunti del Buon Governo nella Congregazione di Gabella, per intender da essi se fosse possibile di fare il detto ulteriore assegno di L. 200 senza disesto ed aggravio della Cassa della Dogana, destinata al pagamento de' Lettori e salariati per portarne in appresso la favorevole relazione al Senato; sul riflesso ancora che detto assegno andrà a terminare o colla vita del predetto Monaco, o fors'anche più presto, coll'avanzamento di esso a qualche distinta carica nella sua Religione.

15 Novembre 1765, eletto.

IV.

1770 — 5 Dicembre.

(Archivio di Stato di Bologna, Archivio Pontificio. — Reggimento. — Filze del Senato, 1770, a c. 570 r.)

A di 5 Dicembre 1770.

Lettura « de Cronologia et re diplomatica » al Padre D. Eugenio Franchi Monaco Benedettino.

In Congregazione di Studio di N. 4.

Ill.^{mi} ed Ecc.^{si} SS.^{ri}

Prima di uscire dalle loro incombenze debbono gli Assunti di Studio proporre al savio discernimento ed arbitrio delle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} due deliberazioni, l'una per soddisfare alle istanze de SS.^{ri} Assunti di Archivio, l'altra per secondare le generose disposizioni di questo rispettabil Consesso.

Prendendo a ragionar della prima, stimano espediente di rammentare, che sul principio del 1764, avendo il Padre D. Eugenio Maria Franchi, Monaco Benedettino Cassinese, colle debite permissioni osservati gli antichissimi monumenti della Badia di S. Stefano, de' quali in oggi, dopo la nota cessione, è possessore e custode il Senato, ne trascrisse molte e diverse notizie e memorie, appartenenti alla introduzione e stabilimento dell'ordine monastico nella città e contado di Bologna, opera insigne da lui ideata, e già condotta a buon segno, e da pubblicarsi un giorno, previo il dovuto esame e le necessarie approvazioni, sotto gli auspicj delle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} In quella occasione non solamente trascorse tutte le pergamene già rubricellate, e cronologicamente disposte in 24 libri, ognuno de' quali contiene, più o meno, da cinquanta Carte, ed esse tutte in buona serie cominciano dal 1017 in circa, ed arrivano al secolo XVI; ma sapendo egli esservi otto gran cartoni pieni di carte corrose e lacere e non rubricellate nè poste in serie, ed inoltre una cassa di altre restate nel Monastero di S. Stefano quasi abbandonate e neglette, domandò, ed ottenne di veder queste ancora, e tosto si avvide, che chi con gran fatica e con attenta disposizione avea archiviati cronologicamente li 24 libri sovraccennati, non avea (non si sa per qual cagione) per-

fezionato il suo lavoro. A titolo pertanto di mostrarsi grato alla pubblica condiscendenza che gli dava il contento di togliere alla obliivione i fatti monastici, e, nello stesso tempo, a fine che i documenti, in dette lacere pergamene esistenti, alle occorrenze, o date o da darsi, potessero citarsi da chi o li avesse già consultati, o fosse per consultarli e darli un giorno alla pubblica luce, si determinò a rubricellare, e cronologicamente disporre tutte le predette pergamene corrose, che erano leggibili ed avevano rapporto alle archiviate, e perciò meritavano di essere conservate come necessarie alla compiuta serie di ciò che comprendesi in esso Archivio. Tutto questo il Padre Franchi diligentemente effettuò, e, con consiglio ed assistenza del Dottor Gaetano Monti ne' luoghi di maggiore dubbiezza e difficoltà, pose in serie ed archivìò nove grossi volumi, ognuno de' quali contiene settanta carte, e taluno anche cento, le quali cominciano un secolo prima delle già dianzi archiviate, cioè del 922 al tempo di Berengario Imperatore, o sia Berengario il grande, e sono originali, non copie. Queste pergamene oltre all'essere necessarie al buon ordine e compimento dell'altre già prima disposte carte, sono pregievolissime, e per la loro antichità (poichè di sì lontana età sono in Bologna le prime, e, rispetto all'altre Città, se si tratta di originali, non copie, poche ve ne sono a dì nostri più antiche di queste) e pel loro numero; giacchè sono più di settecento, e per la loro materia, essendo state alcune di esse portate dal celebre Muratori, ed altre recentemente trovate ed allegate prima dal Padre Abbate Sarti, e poi dal Padre Abbate Fattorini nella grand'opera, che è sotto il torchio, degli Uomini illustri di questa Università, e finalmente perchè contengono quanto di più singolare e di meglio può dirsi in Bologna dell'Ordine Benedettino, sì benemerito della Chiesa e della cristiana Repubblica.

Una sì importante e sì fruttuosa fatica acquistò al Padre Franchi tanta benemerenza presso i SS.^{ri} Assunti della Badia, che volendo pur dimostrargli in qualche modo il lor gradimento, insinuarono a' SS.^{ri} Assunti di Studio di quel tempo di portarlo ex officio per una Lettura onoraria col titolo « *De antiquorum Codicum interpretatione ac dispositione* », tanto più che, godendo egli nella sua propria Religione le decorazioni di Decano e di Lettore ne' primarj studi di essa, anche a titolo di dottrina nelle materie filosofiche e teologiche,

n'era già meritevole e capace non sol di ricevere, ma di recare col suo nome ornamento e decoro a questa Università. Ben volentieri condiscese il Senato ad accordarla sotto li 15 Novembre 1765, quantunque in quel tempo egli si ritrovasse fuor di Bologna destinato alla Lettura di Piacenza, Lettura di non lieve impegno e di non piccola distinzione, giacchè a quella scuola concorrono tutti gli ordini della Città. Nell'Autunno dell'anno seguente 1766 si trasferì a Bologna per fare, siccome fece con tutto l'applauso, la prima Lezione su questo Studio, e con essa un pubblico rendimento di grazie al Senato per l'onor compartitogli. Indi, restituitosi alla sua Cattedra di Piacenza, nel 1768 fece da giovani suoi scolari sostenere e difendere un nuovo sistema di Conclusioni metafisico-morali, il quale dal Censore ducale meritò una assai onorevole approvazione.

Pari fu la lode del nostro celebre Dottor Francesco M.^a Zanotti e del Padre Maestro Ansaldi, pubblico Professore di Pisa.

Ritornato poi il predetto Padre Franchi stabilmente in Bologna dopo il triennio della Lettura di Piacenza, si è distinto ne' circoli ed anche nella Funzione della pubblica Notomia, argomentando con molta eleganza e chiarezza, ed ha continuate le sue ricerche ed i suoi studi sopra i Codici antichi, essendo stato dalla sua Religione deputato all'Archivio di S.^a Scolastica di Subiaco, ed a questo di S. Procolo.

Gli Assunti di Studio pregano le SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} a compatirli se le hanno lungamente trattenuti nella informazione de' meriti particolari del Padre Franchi, stimando meglio non interrompere la narrazione, per venir poscia, come ora vengono, alla proposizione lor fatta da SS.^{ri} di Archivio. Riflettendo questi, che nel pubblico Archivio si conservano molti e diversi documenti di antiche provvisioni (i quali, quanto sono per la maggior parte ignoti, altrettanto da chi li ha veduti e quasi di passaggio osservati, si reputano preziosi e giovevoli alle prerogative e convenienze di nostra Patria) hanno saviamente pensato a profittare della dimora del Padre Franchi in Bologna, ed a valersi dell'opera sua per interpretarli, ordinarli e ridurli a pubblica notizia ed istruzione. Ma sul dubbio che le forze del pubblico Erario, distratto in tante e cotanto gravi e dispendiose occorrenze delle particolari Assunterie, non possano reggere alla spesa di sì lungo e sì difficil lavoro, si sono, per mezzo di confidente trattato assicurati che il Padre Franchi sarebbe disposto ad intrapren-

derlo e proseguirlo e terminarlo, quando piacesse alle SS.^{rie} VV. Ill.^{me}, ed Ecc.^{se} di assegnargli L. 200 per annuo onorario di sua Lettura, assegno incomparabilmente minore di quello che importerebbe il doverlo riconoscere a proporzione della fatica, col solo aggravio di più, per conto dell'Assunteria, di soddisfare l'amanuense delle copie occorrenti.

Quantunque sia sembrato agli Assunti assai ragionevole e discreto il progetto, ad ogni modo non avrebbero saputo indursi ad insinuarne alle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} l'approvazione, quando la destinazione di tale assegno avesse dovuto in qualche modo alterare e gravare il presente ordinario sistema delle Letture e degli aumenti, con pregiudicio e doglianza de' soggetti cittadini, i quali aspirino all'uno od agli altri. Ma essendosi con una loro Memoria rivolti alla Congregazione di Gabella per iscoprire, se la Cassa dello Studio avesse potuto, senza disesto ed incomodo, tollerare quest'annuo accrescimento di L. 200, ne hanno riportata favorevol risposta, e quindi prendono tutto il coraggio a proporre e commendare alle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} il progetto de' SS.^{ri} di Archivio. E siccome il divisato assegno, trattandosi di soggetto regolare, dee farsi per un triennio, così la esperienza dell'attenzione e fatica del Padre Franchi, della quale per altro non si ha la menoma occasione di diffidare, e l'annuo stato della Cassa di Gabella daranno luogo a sospendere o a confermar questa grazia dopo il triennio. Aggiungeranno soltanto gli Assunti di Studio che potrà a piacimento delle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} destinarsi l'assegno predetto di L. 200 dal principio del corrente anno scolastico, e che il presente titolo della Lettura, che è, come si è detto, « *de Antiquorum Codicum interpretatione ac dispositione* », potrà cangiarsi in quest'altro: « *de Chronologia et re diplomatica* », come più atto alla designazione di Scienza, o Facoltà, e come più conforme all'esempio delle altre Università, e più confacente al decoro dello Studio.

Sperano gli Assunti di Studio che l'una e l'altra deliberazione da essi proposta sia per incontrare la benigna annuenza delle Sig.^{rie} VV. Ill.^{me} ed eccelse, alle quali riverentemente si rassegnano.

1770 — 17 Dicembre. — Letta in Senato di Numero 29.

1770 — 17 dicembre.

(Archivio di Stato di Bologna. — Arch. Pontificio. — Reggimento.
— VACCHETTONI del Senato, vol. 1770-71, a c. 113 r.^o e v.^o)

A dì 17 Dicembre 1770.

In Senato di numero XXII. Priore il Sig. Malvezzi.

Lettura de Chronologia et Re Diplomatica.

Letta relazione ex officio de' SS.^{ri} Assunti di Studio, nella quale, a seconda delle premure loro fatte dai SS.^{ri} Assunti d'Archivio, propongono di conferire al P. D. Eugenio M.^a Franchi, Monaco Benedettino Cassinese, Lettore onorario in questa Università, una lettura stipendiaria col titolo « *De Chronologia et Re Diplomatica* » e coll'annuo onorario di L. 200 da parteciparsi dal principio del corrente anno scolastico, a condizione, che oltre le consuete obbligazioni della Lettura, assuma, senza ulteriore emolumento, a riconoscere, dichiarare e disporre e ridurre ad uso e comodo pubblico i molti e diversi antichissimi monumenti, che si conservano nel pubblico Archivio, in qualunque modo spettanti all'economico e politico governo della Città, rappresentano i distinti requisiti di questo Monaco, e sopra tutto la sua singolare abilità ed esperienza nell'interpretare ed ordinare gli antichi codici, rammentano la sua benemerenza verso il Senato nella fatica ed opera da Lui prestata per servizio de' SS.^{ri} Assunti alla Badia di Santo Stefano, ed assicurano potersi ciò effettuare senza disesto ed incomodo della Cassa di Gabella, e senza alterare o gravare in menoma parte l'ordinario sistema ed assegno delle Letture e degli aumenti.

.....
ComMESSO partito da ottenersi per i $\frac{3}{4}$ de' voti affermativi, o sopra, di concedere per un triennio al P. D. Eugenio M.^a Franchi, Monaco Benedettino Cassinese, Lettore onorario, una Lettura stipendiaria su questo Studio, col titolo « *De Chronologia et Re Diplomatica* » e coll'annuo onorario di L. 200, denari di Gabella, da parteciparsi dal principio del corrente anno scolastico, e con espressa dichiarazione e

condizione, che oltre l'adempimento de' consueti obblighi di Lettore, riconosca, interpreti e disponga e riduca ad uso e comodo pubblico, senza ulteriore emolumento, i molti e diversi antichissimi documenti, che si conservano nel pubblico Archivio, in qualunque modo spettanti all'economico e politico governo della Città, ed in tutto e per tutto secondo la relazione de' SS.^{ri} Assunti di Studio.

Ottenuto per 27 voti affermativi.

VI.

1770 — 29 dicembre.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato*, vol. 55 a c. 56 r. e v.).

Eadem die 29 decembris 1770.

Coram Eminentissimo in N.^o XXX.

Patres Conscripti

Lectura de Chronologia et re Diplomatica P. D. Eugenio Franchio.	Item Lecturam ad triennium « <i>De Chronologia et re Diplomatica</i> » per suffragia XXVIII affirmativa concesserunt admodum R. P. D. Eugenio Franchio, Monacho Benedictino Cassinensi, annuo cum honorario Librarum biscentum e pecuniis Emporii magni, vulgo <i>Gabella grossa</i> , iam ab ipso labentis anni scholastici initio repetendarum; expressa tamen cum declaratione ac conditione, ut, praeter caetera publici Professoris officia, quibus pro sua integritate ac diligentia perfungi debet, acta quaelibet ac vetustissima monumenta in Archivio publico existentia, et ad oeconomica atque politica huiusce Civitatis ac Regiminis administrationem quomodocumque spectantia recognoscere, interpretari, disponere et ad publicum commodum usumque redigere teneatur absque ullo pro quibuscumque id genus laboribus emolumento, prout a Dominis eiusdem Archivi Moderatoribus propositum et a Dominis Archigymnasii Praefectis Senatui relatum fuit. Contrariis etc.
--	---

VII.

1774 — 9 aprile.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato*, vol. 55, c. 163 r.^o).

Eadem die 9 aprilis 1774.

Coram Eminentissimo in N.^o XXV.

Reconductio P.
D. Eugenii Franchi
ad Lecturam Chronologiae et rei Diplomaticae.

Patres Conscripti per suffragia XXIV affirmativa reconduxerunt ad aliud triennium, a fine praecedentis inchoandum, P. D. Eugenium Franchi Monachum Benèdictinum Cassinensem ad Lecturam Chronologiae et rei Diplomaticae, quam habet in publico Archigymnasio cum honorario ei jam assignato et cum honoribus et oneribus juxta primam sui electionem, ad relata Senatui per Dominos Archigymnasio Praefectos. Contrariis etc.

VIII.

1775 — 12 dicembre.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato*, vol. 55, a c. 225 r.^o).

Eadem die 12 decembris 1775.

Coram Eminentissimo in N.^o XXV.

Patres Conscripti

Reservatio Lecturae de re Diplomatica et Chronologia P. D. Eugenio M. Franchi.

Item per suffragia omnia affirmativa reservarunt Lecturam de Chronologia et re Diplomatica publico in Archigymnasio Patri D. Eugenio Mariae Franchi, Monacho Cassinensi, quoadusque a civitate aberit, non autem honorarium, quod illi Lecturae constitutum est, non antea percipiendum, quam cum Bononiae Lectoris munus denuo inierit: ad relata Senatui per Dominos Archigymnasio Praefectos. Contrariis etc.

IX.

1784 — 16 novembre.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Reggimento. — VACCHETTONI del Senato*, vol. 1784-85, c. 46).

Adi 16 Novembre 1784. In Senato di N.^o XIX.

Priore il Signor Dondini Ghiselli.

Letta relazione ex officio dei SS.ⁱ Assunti di Studio, nella quale partecipano al Senato la notizia avuta che il Padre D. Eugenio Franchi, Lettore di cronologia e diplomatica, da lungo tempo assente, non sia per ritornare all'esercizio della sua Lettura, impedito dai suoi Superiori per occorrenze della Religione, e quindi consigliano che sia dichiarata vacante detta Lettura, e mostrando l'inutilità in questo caso dell'apertura del concorso per non esservi fra i pochissimi intendenti di tale materia alcun altro (per quanto è a notizia degli Assunti) che sia in grado di assumere l'incarico d'insegnarla, che il solo Vincenzo Lazzari, Ministro in questo pubblico Archivio e pratico al sommo di tale materia, nella quale ha dato ancora non ha molto in luce un'applauditissimo opuscolo; e quando venga l'Eccelso Senato in sentimento che sia proposto il solo Lazzari ex officio, credono che potesse pregarsi l'Ill.^{mo} ad Ecc.^{mo} Sig.^r Gonfaloniere di far porre nelle Polize del primo Reggimento tale elezione.

Ringraziati i SS.^{ri} di Studio della loro relazione, e, non udita cosa in contrario, pregato l'Ill.^{mo} et Ec.^{so} Sig.^r Gonfaloniere di far porre nelle Polize del primo Reggimento simile elezione.

X.

1785 — 19 febbraio.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato*, vol. 57, dal 1784 al 1790, a c. 31).

Eadem die [19 februarii 1785]

Coram Eminentissimo in N. XXV.

Electio Vincentij
Lazzari ad munus
docendi Chronolo-
giam et rem Diplo-
maticam.

Patres conscripti..... Item per suffragia omnia affirmativa elegerunt Vincentium Lazzari ad munus docendi Chronologiam et rem diplomaticam annuo cum honorario Lirarum (sic) biscentum de pecuniis Emporii magni, vulgo Gabella Grossa, iis cum conditionibus et obligationibus, quae

hic vernaculo sermone conceptae subjunguntur : ad relata ut supra : contrariis ecc.

Primo: Che insegni ogni anno la Paleografia, o sia Arte di leggere e riconoscere i caratteri antichi secondo le regole di cronologia e diplomatica, per tutto il corso dell'anno scolastico, dando tre lezioni la settimana in casa.

Secondo: Che entro ogni quinquennio presenti all' Ill.^{ma} ed Eccelsa Assunteria di Studio una dissertazione che illustri qualche pergamena o monumento antico di questa città, o che abbia rapporto alla Paleografia o Cronologia e Diplomatica.

Terzo: Che chiedi ad ogni triennio la conferma nel suo Impiego.

XI.

1785.

(Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio, Assunteria di Archivio. — Comunicazioni di documenti; copie ed estrazioni di atti).

Ill.^{mi} ed Ecc.^{si} Signori

Vincenzo Lazzari, umil.^{mo} servo ed Oratore delle SS.^{ie} Loro Ill.^{me} ed Ecc.^{se}, essendo stato graziato da questo Ill.^{mo} ed Ecc.^{so} Senato dell'impiego d'insegnare Cronologia e Diplomatica in casa, ad oggetto particolarmente d'istruire la gioventù nella lettura de' caratteri de' secoli andati, ed essendogli necessaria, ad ottenere il fine dalla pubblica provvidenza voluto, non piccola serie di antiche pergamene riguardanti le varie età, e li varj stili, difficilissime a ritrovarsi dall' Oratore, e delle quali è a dovizia fornito questo Archivio publico, supplica pertanto con tutto l' ossequio le Ill.^{me} ed Ecc.^{se} Sig.^{ie} Loro del grazioso permesso di fare detta scuola in esso pubblico Archivio in cui egli è attuale Ministro, e nell' Atrio inferiore del medesimo. Che della Grazia.

(Fuori :)

Agl' Ill.^{mi} ed Ecc.^{si} Sig.^{ri} Li Signori Senatori

Assonti d' Archivio, per Vincenzo Lazari,
pubblico professore di Cronologia e Diplomatica.

XII.

1788 — 23 aprile.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio, Reggimento, Filze del Senato*, vol. del 1788, a c. 168 r.).

Adì 23 Aprile 1788

In Congregazione di Studio di N. III.

Ill.^{mi} ed Ecc.^{si} SS.^{ri}

Vincenzo Lazzari supplica le SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} per essere ricondotto nell'impiego d'insegnare Cronologia e Diplomatica, a cui fu eletto pel triennio che scaderà li 23 del venturo Novembre, sotto la condizione di dover domandare prima dello spirare del medesimo la conferma nel detto impiego.

Il singolar merito del Lazzari in tali materie lo autorizzarono con troppa sicurezza le stesse SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} quallora lo elessero con pienezza di voti professore di tale Facoltà; delle estese notizie poi del Lazzari in questa scienza ne hanno fatto esperimento li diversi dipartimenti di quest'Ecc.^{so} Senato, che hanno avute frequenti le occasioni di valersi della di lui opera, e più di tutti li Signori d'Archivio, al di cui servizio è attualmente impiegato.

Che abbia poi il Lazzari compito alle incombenze ingiunte al di lui impiego, possono gli Assunti assicurarne le SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se}; e perciò credono opportuno l'accordare al detto Lazzari la domandata conferma ad un altro triennio, sotto quegli obblighi stessi ed onorario, che gli furono ingiunti ed assegnato nel Partito della prima sua elezione. E con ciò gli Assunti divotamente si rassegnano.

1788 — 16 maggio. — Letta in Senato di N. 23.

XIII.

1788 — 24 maggio.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato*, vol. 57, dal 1784 al 1790, a carte 143).

Die 24 Maii 1788.

Coram Eminentissimo, in Num. XXI.

Confirmatio Vincentij Lazzari in munere docendi Chronologiam et Diplomaticam.

Patres conscripti Item per suffragia omnia affirmativa confirmarunt ad aliud triennium, a fine praecedentis inchoandum, Vincentium Lazzari in munere docendi Chronologiam et Diplomaticam, eodem cum stipendio et iisdem sub conditionibus, de quibus in eius ad id muneris electione, ad relata ut supra. Contrarijs etc.

XIV.

1793 — 28 giugno.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio, Assunteria di Studio, Requisiti dei Lettori. — Fasc.: CARRATI BALDASSARE*).

Ill.^{mi} ed Eccelsi Signori.

Il Conte Baldassare Carrati, ossequiosissimo Servitore delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse, per maggiormente addimostrare il di lui attaccamento alla Patria, avanza supplica per ottenere una Lettura onoraria di Paleografia, della quale scienza non esiste che un solo professore stipendiario.

Che della grazia etc.

1793 — 21 giugno. Letta in Senato di N. 24.

A SS.^{ri} Assunti di Studio per considerare l'istanza e riferire.

(*Fuori*).

Agl' Ill.^{mi} ed Eccelsi Signori

Li Sig.^{ri} Gonfaloniere e Senato

Per

Il Conte Baldassarre Carrati.

XV.

1793.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio, Assunteria di Studio, Requisiti dei Lettori. — Fasc. CARRATI*).

Requisiti del Conte Baldassare Carrati.

Dal Volume intitolato: « *Prefazion generale dell' Abbate Francesco Alessio dal Fiore Cittadino Bolognese sul Trattato del Blason Bolognese* », al fol. 44 si ha il seguente paragrafo:

« *La singolare modestia del Nob. Uomo Sig. Co. Baldassare Carrati lo ha finor trattenuto dal produrre in istampa neppur una delle non poche opere, che ben potrebbe. Una pregievole Libreria, di buone stampe, di Cronache antiche e di Codici manuscritti doviziosa, ebbe egli in retaggio dal Nobil Uomo Sig. Conte Antonio M.^a Baldassare suo Genitore, ed aumentolla ed aumentala di continuo, a spese anche grandiose non perdonando. Ma tutto ciò quasi è nulla, se paragonasi co' Mss. moltissimi di pugno tutti dell' intelligentissimo e laboriosissimo Possessore, il quale, uscito appena dalla carriera degli studi e delle Arti cavalleresche alla condizion sua convenevoli, quantunque sovente occupato nelle Nobili nostre Magistrature, non cessò mai, nè cessa, da' quotidiani spogli non solamente del pubblico Archivio, aperto ad ognuno, ma di qualunque altro de più reposti e secreti a lui non chiusi, senza nojarsi del maneggio di Codici polverosi, da qualche secolo addietro forse non tocchi, e senza timore di logorarsi la vista su le pergamene per la diversità e per la minutezza de' caratteri e più ancora per le frequenti e capricciose abbreviature, a costo soltanto di molta scienza e di altrettanta pazienza leggibili. Ecco dunque in Casa il Sig. Conte Carrati un numero innumerabile di sicurissime notizie storiche a codesta Patria nostra, e non di rado a Città straniere eziandio appartenenti, dalle quali, se fossero in tutt' altre mani, dir forse potrebbesi coll' Ecclesiastico: Sapientia abscondita et Thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque? Ma fatto è che tra le mani dell' umanissimo e gentilissimo Raccoglitore son elleno, direi quasi, un mare, da cui alla giornata diffondonsi fiumi perenni di pronti e amorevoli suggerimenti e favori a privato ed a pubblico beneficio. Una preghiera, una inchiesta, un cenno solo, bastano e soprabondano; ed egli graziosamente comunica quanto ha raccolto di preziose notizie, come se studiato mai sempre avesse, e studiasse, per altrui vantaggio piuttosto, che per suo proprio trattenimento e diletto. A quanto scrivo fanno ampia fede le Opere del Padre*

Melloni, del Sig. Conte Fantuzzi, del Sig. Canonico Tomba, del Sig. D. Mollinari, ed altre eziandio, che in più luoghi le loro obbligazioni verso il Sig. Conte confessano, e tramandano a' Posterì la loro riconoscenza. Lo stesso ho fatto io pure, a nome ancora del Librajo Canetoli, in qualche tratto di questa Prefazione; ma troppo era giusto, che qui lo facessi più espressamente, prevenendo, con qualche pubblico umilissimo ringraziamento le ulteriori beneficenze, che nel penoso incarico delle prossime Annotazioni mi fa sperare la gentilezza finora da me sperimentata, del degnissimo Sig. Conte ».

Più distesamente ne hanno parlato, del Carrati, il Calindri nei di lui Dizionarj Corografici, a' quali etc., il Zanetti nella sua *Storia delle Zecche d' Italia*, il Melloni nella grand' opera de' *Santi Bolognesi*, il Can.^{co} Erri nella sua *Storia di Cento* etc.

Se volessero valutarsi per meriti del Carrati, oltre a quanto ne ha scritto su ciò il Sig. Abbate Fiori (senza saputa alcuna dell' encomiato, che giammai l'avrebbe permesso, ma, poichè ora [è] pubblicato, leggesi, nè può ignorarlo) l' avere servito dodici SS.^{ri} Senatori diversi nel Magistrato degli Anziani, tale ancora al presente trovandosi onorato di comando, non che per la settima volta fra esse si è fatto un pregio di farne l' Ingresso, perchè sul momento mancato chi ciò volesse favorire, non ha ricusato prestarsi similmente a coprire ancora l' altro Magistrato di Tribuno in supplemento de' renuenti estratti, onorato di commando degli Ecc.^{si} Assonti di Magistrati, e assaissime volte de' Stendardieri, Riformatori, Sindicatori ecc. Da due Letterati è stato onorato di dediche di loro opere. A più accademie è ascritto; non che in moltissime Città [si] d' Italia, che oltremonti ancora si è prestato somministrare memorie letterarie riguardanti le Famiglie e punti di storia, per cui a non pochi soggetti è riescito giovevole o fruttuoso.

Gode di avere somministrato il più de' documenti riguardanti la Patria, estratti dai pubblici e privati Archivi, che l' Ecc.^{so} Sig. Sen.^{ro} Savioli ne' preziosi suoi Annali della patria storia finora ha pubblicati, e di quei che tuttavia stanno sul torchio.

Contribui non poco alla pubblicazione di due volumi della Storia dell' Archigemnasio, del Padre Ab. Sarti e suo continuatore P. Ab. Fattorini per le Vite degli uomini illustri, che imperfetta tut-

tavia giace, havendo il Carrati in pronto li materiali per compirla sino ai correnti tempi.

Lo stesso può dirsi della pregievolissima raccolta delle vite degli Illustri Scrittori Bolognesi pubblicati in otto volumi dal Sig. Conte Fantuzzi, opera precedentemente intrapresa dal Carrati, e le cui vite moltissime distese, senza però il di lui nome (*sic*). Lo stesso dicasi della faticosa Opera de' Vescovi Bolognesi, che sta stendendo il P. Maestro Conti, in cui tutta la Storia Sacra Bolognese ivi stesa leggesi.

Per quindici e più anni, e per dieci consecutivi indefessamente, ha estratto dal pubblico Archivio e da quello dell'Ecc.^{so} Senato (con le ottenute licenze) gli atti tutti che possono illustrare la patria storia d'alcuni secoli addietro e del corrente in materia sì sacra che profana, e dai quali, raccolte le Vite degli Uomini illustri in armi, lettere ed ogni altra classe e professione e non poche inedite ed incognite ecc., e dalla falange di tante memorie è riescito al Carrati comporre e trascrivere presso che a sei milla Genealogie di famiglie sì nobili, antiche e moderne, che civili ed antiche, e le cui memorie cronologiche separatamente stese, annoverarebbero ad infiniti volumi. È ascritto fra le Patrizie famiglie della Repubblica di S. Marino.

È notaro Nobile matricolato Apostolico ed Imperiale. Nutre desiderio di fondare una Patria Accademia o Radunanza per unire ricercatori dilettranti di Patria Storia, per coltivare li quali trascurarebbe qualunque spese ed incomodi per coltivare gioventù di qualunque Classe al solo effetto di trattenerli, virtuosamente utili alle loro famiglie e patria, raccoglitori indefessi, e per poter dopo esso lasciare un qualche successore nelle di lui fatiche e meritarsi la stima e gratitudine di un Senato, che ha sempre condecorato li proprj Cittadini di onori e beneficenze.

Ciò ingenuamente espone il graziato, che brama non vengagli attribuito il detto « laus in ore proprio sordescit », ma che tutto proviene e sia ad Majorem Dei Gloriam etc.

XVI.

1793 — 9 agosto.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio, Assunteria di Studio. — Requisiti dei Lettori. — fasc.: LAZZARI VINCENZO*).

1793. 9 Agosto. In Studio.

Nell'Anno 1765 i Sig.^{ri} di Studio, intesa dai Sig.^{ri} Assunti della Badia di S. Stefano la fatica fatta dal Padre D. Eugenio M.^a Franchi per dare buon ordine, ed illustrare l'antichissimo Archivio di detta Badia, proposero all'Ecc.^{so} Reggimento di stabilire una Lettura onoraria col titolo: « *De antiquorum Codicum interpretatione et dispositione* ».

E tale lettura sotto esso titolo fu conferita all'accennato Padre dall'Ecc.^{so} Reggimento li 29 Nov. 1765.

Nell'Anno 1770 i Sig.^{ri} di studio ad istanza de' Sig.^{ri} Assunti d'Archivio, i quali crederono opportuna l'opera del Padre Franchi sovraccennato per interpretare le antiche provisioni, proposero all'Ecc.^{so} Senato, avendo sentito dalla Congregazione di Gabella, che avrebbe annuito a pagare L. 200 annue, giacchè le circostanze le permettevano di potere assumere questo peso senza dissesto, di assegnare ad esso Padre Franchi una Lettura = *De Cronologia et re Diplomatica* = coll'assegno di L. 200, mutando il titolo di quella in questa.

Aderì l'Ecc.^{so} Reggimento, e conferì ad esso P. Franchi tale Lettura stipendiaria li 29 Dicembre 1770.

Vacata tale Lettura nel 1784 per l'assenza di esso Padre Franchi da Bologna senza speranza di ritorno, fu conferito l'impiego di Cronologia e Diplomatica a Vincenzo Lazzari collo stipendio di L. 200 annue li 23 Novembre 1784.

Avvertasi che conferendosi Letture onorarie o stipendiarie a Claustrali, si considerano nella Categoria de' Lettori condotti.

Che per avere una Lettura Onoraria chi non è Claustrale deve essere fornito de' requisiti che si ricercano per ottenere le Letture stipendiarie.

E mancando nel soggetto tali requisiti allora la cattedra muta condizione e si considera come un Impiego, e si mette il soggetto nella classe de' Salariati.

XVII.

1794 — 24 gennaio.

(Archivio di Stato di Bologna. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato, vol. 58, ab an. 1791 ad an. 1796, c. 134).

Eadem die [24 Januarii 1794].
Coram Eminentissimo. In Num.^o XXV.

Confirmatio Vincentii Lazzari in munere docendi Chronologiam etc.

Patres Conscripti.... Item per suffragia omnia affirmativa confirmarunt Vincentium Lazzari in munere docendi Chronologiam et rem diplomaticam, in omnibus ut supra: ad relata ut supra. Contrariis etc.

XVIII.

(Archivio di Stato di Bologna, Atti dell' Assunteria di Studio, vol. dal 1794 al 1796, a c. 15 v. e 16 r., della 2.^a numerazione).

Adì 18 Novembre 1794.

In Congregazione di Studio in Casa Malvezzi — Signori Malvezzi, Savioli, Bentivoglio, e Gozzadini

Letti i memoriali del P. M. Gio. Francesco Conti dell' Ordine dei Servi di Maria e di Antonio Giusti, concorrenti alla lettura di paleografia e diplomatica, commessi dell' Eccelso Senato per riferire:

Considerato, che essendo Cattedra che ricerca certe nozioni, delle quali bisogna che l' Eccelso Senato sia assicurato che si posseggano dai concorrenti in modo da potersene rendere maestri d' altri:

Convennero gli Eccelsi Signori che fossero i medesimi Concorrenti assoggettati ad un esperimento, facendoli trascrivere una pergamena del mille, un memoriale, o altro, del ducento circa, e gli si presentasse una carta, della quale, dall' Imperatore, dal Pontefice, o da qualche altra nota cronologica, sapessero indicare l' epoca precisa del documento.

E fu pregato il sig. Senatore Savioli, che è perfetto cognitore di tale scienza, di scegliere li documenti o dall' Archivio dell' Abbazia di S. Stefano, esistente nella Cancelleria Maggiore, o dall' Archivio Pubblico, e di consegnarli sigillati al Seg.^{rio} dell' Ass.^{ria}, il quale, invitati i concorrenti, glieli facesse trascrivere separatamente, pregando insieme il predetto Sig. Senatore di dare poi il saggio di ciascuna delle due copie secondo la sua dottrina e cognizione.

XIX.

(*Archivio di Stato di Bologna, Atti dell' Assunteria di Studio*, vol. dal 1794 al 1796, a c. 18 r. della 2.^a numerazione).

Adi 8 Dicembre 1794.

In Congregazione di Studio in Casa Malvezzi. — Sig.^{ri} Malvezzi, Savioli, Sampieri e Bentivoglio

Presentati dal Segretario due pieghi sigillati, contenenti le copie fatte dalli due Concorrenti alla Cattedra di Paleografia, e così pure altro piego, ove erano introcluse due Pergamene avute in consegna dall' Ecc. Sig. Senatore Savioli, e che dalli Concorrenti medesimi separatamente erano state transuntate, ed aperti i detti pieghi con la scorta d' altra copia che aveva improntata l' Ecc. Sig. Senatore suddetto, fu fatto il saggio d' ognuno delli due transunti; dai quali, quantunque si potesse rilevare che i due Concorrenti avevano sicura cognizione e perizia de' caratteri antichi, e si fosse riconosciuto che avevano così soddisfatto lodevolmente all' esperimento, pur tuttavia fu trovata la copia del Giusti più esatta e più consentanea colli originali.

Ciò posto fu ordinata Relazione, nella quale, per pura verità, fosse espresso il suddetto giudizio ¹.

XX.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Arch. Pontificio. — Reggimento. — VACCHETTONI del Senato*, vol. 1794 e 1795, c. 132 r.^o).

Adi 17 Dicembre 1794. In Senato di N. XXXI.

Priore il Signor Savioli.

Letta Relazione dei SS.^{ri} Assunti di Studio sopra li Concorrenti alla Cattedra di Paleografia e Diplomatica, vacante per la morte di Vincenzo Lazzari.

¹ Nella serie dei *Requisiti dei Lettori*, nell' Assunteria di Studio (fasc.^o *Giusti*) si trovano le copie fatte per esame dai due concorrenti Giusti e Conti, dei due documenti, l' uno del 1048, l' altro del sec.^o XIII.^o, e insieme con essi la trascrizione fatta, pel confronto, dallo storico Savioli.

Sentito a maniera di commissione di Partito degl'infrascritti duo concorrenti alla Cattedra di Paleografia e Diplomatica vacante, per eleggere quello di essi, che per i $\frac{3}{4}$ dei voti favorevoli, o sopra, prevarà agli altri; coll' annuo onorario di L. 200, se sarà prescelto il secolare, e di L. 100 se sarà il claustrale, denari di Gabella, da cominciare a godere a principio del corrente anno scolastico, e con le condizioni et obblighi espressi nella relazione de' SS.^{ri} Assunti di Studio e da inserirsi nel Partito di sua elezione, e segnatamente di dovere domandare la conferma ad ogni triennio, e conforme la relazione predetta.

I Concorrenti sono:

Antonio Giusti Favorevoli 30, Contrari 2
P. M.^o Gio. Francesco Conti . Favorevoli 7, Contrari 25
Rimane prescelto Antonio Giusti per voti 30.

XXI.

1794 — 22 dicembre.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato*, vol. 58, ab an. 1791 ad an. 1796, c. 164).

Eadem die [22 decembris 1794].

Coram Eminentissimo. In Num.^o XXV.

Electio Antonii
Giusti ad munus
docendi Chrono-
logiam et rem Diplo-
maticam.

Patres Conscripti... Item per suffragia omnia affirmativa Antonium Giusti, publicum Bononiae Notarium Collegiatum, alterum ex Notariis praesidibus Archivio pub.^o Bononiae, ad munus docendi Chronologiam et rem diplomaticam elegerunt, annuo cum honorario litarum (*sic*) biscentum, de pecuniis Emporii Magni, vulgo = Gabella Grossa =, cum conditionibus, et obligationibus, quae hic vernaculo sermone subjunguntur, videlicet: — Primo. Che insegni ogni anno la Paleografia, o sia arte di leggere e riconoscere li caratteri antichi secondo le regole di Cronologia e Diplomatica per tutto il corso dell' anno scolastico, dando tre lezioni la settimana in casa. — Secondo. Che entro ogni quinquennio presenti all' Ill.ma ed Ecc.sa Assunteria di Studio una dissertazione che illustri qualche pergamena o documento antico di

questa Città, o che abbia rapporto alla Paleografia o Cronologia e Diplomatica. — Terzo. Che chieda ad ogni triennio la conferma nel suo Impiego. — Et ad relata Senatui per DD. Archigymnasio Praefectos. Contrarijs etc.

XXII.

1795 — 14 marzo.

(Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio — Reggimento. — Filze del Senato, vol. del 1795, da c. 321 r. a c. 323 v.).

Adi 14 marzo 1795.

In Congregazione di Studio di N.º III.

Ill.^{mi}, ed Ecc.^{si} Sig.^{ri}

La risoluzione presa dalle SS.^{rie} VV. Ill.^{me}, ed Ecc.^{se} nell' ultima Senatoria Sessione, di aggiungere come parte integrante del Piano sopra le Letture onorarie stabilito li 26 Nov.^o dell' anno 1785, una Cattedra Onoraria di Paleografia e Diplomatica, con la dichiarazione però, che venendo conferita a soggetto che abbia le qualità necessarie per investire la Cattedra come Lettore, sia annoverato nella Categoria di questi, e mancando di detta qualità, si consideri come semplice professore onorario, apre campo di poter dar corso presentemente alla supplica già presentata alle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} dal Co. Baldassarre Carati il giorno 21 Giugno 1793, e da loro rimessa agli Assunti di Studio per prenderla in considerazione e riferire.

Ricorse egli appunto per ottenere una Lettura Onoraria di Paleografia; e quantunque la perizia ed abilità sua in questo genere di facoltà avesse potuto meritare i pubblici riguardi, non essendovi però allora modo di compiacere l'istanza per la deficienza di detta Lettura Onoraria, che non era stata avuta in vista allorchè formossi il piano suddetto, così convenne tenere in sospenso la supplica fino a che le circostanze lo avessero permesso. Ora dunque, che per decreto delle Sig.^{rie} V. V. Ill.^{me} ed Ecc.^{se} è stata stabilita l'anzidetta Cattedra Onoraria di Paleografia, non esitano gl' Assunti di proporre questo soggetto

per la medesima, persuasi della concorrenza in lui di que' requisiti di cognizione e di pratica della materia, che lo rendano meritevole di conseguirla.

Affinchè però le Sig.^{rie} V. V. Ill.me ed Ecc.^{se} possano col dovuto fondamento procedere alla risoluzione da prendersi, non lascieranno gli Assunti di esporne presentemente un ristretto, che gioverà sempre più a comprovare l'idoneità del ricorrente.

Oltre una indefessa e continuata sua applicazione allo studio ed alla lettura dei manoscritti antichi ed allo spoglio dei più pregevoli monumenti risguardanti segnatamente le cose di nostra Patria, ha egli non poco contribuito, colle notizie somministrate, alla produzione delle opere pubblicate dal Padre Melloni, dal S.^r Co. Gio. Fantuzzi, e dal defonto Guido Ant.^o Zanetti, massimamente riguardo alla sua storia delle Zecche d'Italia.

Così pure non lasciò di prestarsi tanto al defonto Padre Abb.^e Sarti, quanto al Collega delle Sig.^{rie} V. V. Ill.^{mo} ed Ecc.^{se} Sen. Savioi, nel ricercare e raccogliere per l'uno e per l'altro documenti e notizie riguardanti la storia dell'Archiginnasio, compilata dal primo, e gli annali di nostra Patria, estesi dal secondo.

Nutre desiderio ed ha divisato d'istituire e fondare un' Accademia Patria, ove si proponano e svolgano i punti più interessanti, e meno fin ora dichiarati, delle cose risguardanti la storia della Città e la Genealogia delle famiglie. È inoltre Notaro Nobile matricolato Apostolico ed Imperiale, e spessissime volte ha investiti i pubblici Magistrati degli Ecc.^{si} Sig.^{ri} Anziani e de' Sig.^{ri} Collegi, nè mai ha recusato ad assumerli ogni qualvolta ne sia stato ricercato per parte pubblica.

Questi in ristretto sono i requisiti del Co. Baldassarre Carrati, in riguardo de' quali non dubitano gli Assunti che le Sig.^{rie} V. V. Ill.me, ed Eccelse non siano per compiacere le brame del medesimo, conferendogli la richiesta Cattedra di Paleografia, colla dichiarazione di sopra accennata, che siccome non può egli investirla come Lettore, debba perciò solamente considerarsi come Professore onorario, e senza più passano a rassegnarsi divotamente.

1795, 14 aprile. Letta in Senato di N. 27.

XXIII.

1795 — 29 agosto.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Reggimento. — PARTITORUM del Senato*, vol. 58, ab an. 1791 ad an. 1796, a c. 181 verso).

Eadem die [29 Augusti 1795].

Coram Eminentissimo. In Num. XXII.

Electio Comit
Balthassarri Carati
ad munus tradendi
Palaeographiam et
rem diplomaticam,
honoris tantummodo
gratia.

Patres Conscripti.... Item per suffragia XXI.
affirmativa, Comitem Balthasarrem Carrati ad
munus tradendi Palaeographiam et rem diplo-
maticam, honoris tantummodo gratia, elegerunt et
destinaverunt, eaque sub conditione, ut cum id
nomine et gradu Lectoris expleri per ipsum
nequeat, dicto propterea officio tamquam Pro-
fessor dumtaxat honorarius fungi valeat, cae-
terisque sub conditionibus, quibuscum ejusmodi munera concedi solent:
ad relata Senatui a DD. Archigymnasio Bononiae Praefectis. Contra-
rijs etc.

XXIV.

1766 — 1800.

(*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — As-
sunteria di Studio. — Rotuli dell' Università degli Artisti.*)

Anno scolastico 1766-67 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1766) :

« *De antiquorum Codicum interpretatione et dispositione*

*P. D. Eugenius Franchius, Monac. Benedict. Cassinen., Lector
honorarius* ».

Anno scolastico 1767-68 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1767) :

« *De antiquorum Codicum interpretatione et dispositione*

*P. D. Eugenius Franchius, Monac. Benedict. Cassinen., Lector
honorarius* ».

Anno scolastico 1768-69 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1768) :

« *De antiquorum Codicum interpretatione et dispositione*

P. D. Eugenius Franchius, Monac. Cassinen., Lect. honor. »

Anno scolastico 1769-70 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1769):

« *De antiquorum Codicum interpretatione et dispositione*

P. D. Eugenius Franchius, Monac. Cassin., *Lect. honor.* »

Anno scolastico 1770-71 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1770):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Monach. Cassin. »

Anno scolastico 1771-72 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1771):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Monac. Cassin. »

Anno scolastico 1772-73 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1772):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius Mon. Cassin. »

(Manca il *Rotulo* dell' a. s. 1773-84).

Anno scolastico 1774-75 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1774):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Mon. Cassin. »

Anno scolastico 1775-76 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1775):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Mon. Cassin. »

Anno scolastico 1776-77 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1776):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Monac. Cassin.; *absens cum reservatione Lecturae* ».

Anni scolastici 1777-78 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1777), anno scol.

1778-79 (*Rot.* in data 3 ott. 1778), anno scol. 1779-80 (*Rot.* in

data 3 ott. 1779), anno scol. 1780-81 (*Rot.* in data 3 ott. 1780),

anno scol. 1781-82 (*Rot.* in data 3 ott. 1781), anno scol. 1782-83

(*Rot.* in data 3 ottobre 1782):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Monac. Cassin.; *absens cum reservatione Lecturae* ».

Anno scolastico 1783-84 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1783):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Monac. Cassin.; *absens cum reservatione Lecturae* ».

Anno scolastico 1784-85 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1784):

« *De Chronologia et re Diplomatica*

P. D. Eugenius Franchius, Monac. Cassin.; absens cum reservatione Lecturae ».

Anno scolastico 1785-86 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1785):

« *Ad docendum Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1786-87 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1786):

« *Ad docendum Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1787-88 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1787):

« *Ad docendum Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1788-89 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1788):

« *Ad docendum Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1789-90 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1789):

« *Doceat Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

D. Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1790-91 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1790):

« *Doceat Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

D. Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1791-92 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1791):

« *Doceat Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

D. Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1792-93 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1792):

« *Doceat Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

D. Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1793-94 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1793):

« *Doceat Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

D. Vincentius Lazzari ».

Anno scolastico 1794-95 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1794):

« *Doceat Domi Palaeographiam juxta Regulas Chronologiae et Diplomaticae* »

. (sic).

Anno scolastico 1795-96 (*Rotulo* in data 3 ottobre 1795):

« *Doceant Domi Palaeographiam juxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

Antonius Tarsitius Giusti.

Co. Balthassar Carrati Professor honorarius ».

Dal volume dei *Rotuli* dal 1794 al 1800: (*Rotuli* degli Artisti).

Anno scolastico 1796-97:

« *Doceant domi palaeographiam iuxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

Antonius Tersitius Giusti

Co. Balthasar Carrati professor honorarius ».

Anno scolastico 1797-98:

« *Insegna la paleografia in casa secondo le regole della Cronologia e Diplomatica*

Citt.º Antonio Tarsizio Giusti.

Citt.º Baldassarre Carrati prof. onor. »

Anno scolastico 1798-99:

« *Insegna la paleografia in casa, secondo le regole della Cronologia e Diplomatica*

Citt.º Antonio Tarsizio Giusti

Citt.º Baldassarre Carrati prof. onor. »

Anno scolastico 1799-1800:

« *Doceant domi palaeographiam iuxta regulas Chronologiae et Diplomaticae*

Ant. Tersitius Giusti

Co. Balthasar Carrati prof. honor. ».

APPENDICE III.

PROGRAMMA DEL CORSO

NELL' ANNO SCOLASTICO 1888-89.

INTRODUZIONE

I. — Programma generale del corso.

Divisione del corso in istituzioni di paleografia, in istituzioni di diplomatica ed in critica diplomatica — Definizione della paleografia e della diplomatica. — Sviluppo da darsi alla diplomatica in relazione agli studi giuridici. — Suddivisione delle Istituzioni di paleografia, delle Istituzioni di diplomatica, della Critica diplomatica e dell' Archivistica. — Della necessità dell' insegnamento pratico in questo corso, tanto per esercizio di lettura, quanto per gli esempi dei varii particolari paleografici e diplomatici.

II. — Storia della paleografia, della diplomatica
e dell' archivistica.

Origine comune della paleografia e della diplomatica. — Periodo di formazione della paleografia e della diplomatica dal medio evo fino al *Propylaeum* del Papebrock. — Periodo di sviluppo delle due scienze dal Mabillon fino ai nostri giorni. — Periodo del progresso delle due scienze disgiuntamente. — Moderno indirizzo dato alla diplomatica come scienza essenzialmente giuridica. — Principali trattati e collezioni di esemplari paleografici e diplomatici. — Storia dell' archivistica; principali trattatisti e cultori di questa scienza.

ISTITUZIONI DI PALEOGRAFIA

PARTE I.

CARATTERI INTRINSECI DEI DOCUMENTI

I. — Storia della scrittura e classificazione delle sue forme nel primo periodo.

Metodo da seguire nella divisione delle scritture. — Sistemi di scritture. — Tre periodi della scrittura latina e loro generali suddivisioni. — Primo periodo: scritture romane: capitale, onciale, semionciale, corsiva. — Scritture nazionali: longobarda, visigotica, irlandese e anglosassone, merovingica e minuscola rotonda franca o carolina.

II. — Scritture del secondo periodo.

Scritture del secondo periodo. — Scrittura gotica: maiuscola, minuscola, corsiva, gotico misto e gotico corale. — Scrittura umanistica. — Scritture scolastiche: *la litera beneventana, capuana, francisca, bononiensis, aretina, antiqua aretina e parisiensis*. — *Litera antiqua* o *vetus*, e *litera nova*. — La *grossa litera* o *litera de textu*; la *litera formae* e la *litera in forma magna*.

III. — Scritture del terzo periodo.

Scritture del terzo periodo: scrittura italica o cancelleresca, scrittura bastarda, scrittura bollatica. — Caratteristiche regionali della scrittura in Italia.

IV. — Abbreviazioni.

Le abbreviazioni in generale. — Note tironiane o note volgari; loro uso presso i romani e nel medio evo. — Abbreviazioni: loro origine e classificazione. — Abbreviazioni per segni generali: loro divisione in abbreviature per troncamento, in abbreviature per contrazione ed in sigle improprie. — Abbreviature per segni speciali, e loro divisioni in abbreviature con segni di significato proprio, in abbreviature per vocali sovrapposte, ed in lettere congiunte, incorporate, ed in monogrammi.

V. — Scritture segrete.

Loro uso e principali sistemi presso i romani. — Sistemi di scritture segrete particolari alle scritture visigotiche. — Principali sistemi

di scritture segrete nel medio evo, ed altre cifre diplomatiche fino a quelle del card. Richelieu.

VI. — Segni d'interpunzione, d'ortografia e di correzione.

Scrittura senza separazione di parole, e scrittura a parole separate. — Modi primitivi di punteggiatura nei codici e negli atti. — Divisione dei segni d'interpunzione. — Segni d'interpunzione sintattici: il punto, i due punti, i tre punti, la virgola, il punto e virgola, il punto interrogativo e l'esclamativo. — Segni tonici e disgiuntivi: gli accenti e le parentesi. — Segni di richiamo, segni indicativi, e segni di riordinamento: segni e modi per la spezzatura delle parole, apostille, interlinee e citazioni marginali e loro segni. — I segni del paragrafo; loro origine e trasformazione. — Modi e segni di correzione.

VII. — Segni numerici.

Numerazione romana. — Suo uso sotto i barbari. — Particolarità medioevali nella numerazione romana. — Uso di cifre simili alle arabe in Europa innanzi all'introduzione di queste e del sistema decimale arabo. — Introduzione delle cifre e del sistema degli arabi in Italia segnatamente. — Le cifre arabe nelle carte bolognesi. — Segni speciali di misure e di valori.

VIII. — Notazione musicale.

Notazione alfabetica. — I neumi. — I righe e le chiavi; loro introduzione e loro uso. — Determinazione del tempo delle carte dall'uso delle particolarità musicali.

PARTE II.

CARATTERI ESTRINSECI DEI DOCUMENTI

I. — Materie scritte: le tavolette cerate.

Le tavolette cerate. — Loro uso, forma e materia presso i romani. — Uso continuato nel medio evo ed in tempi recenti.

II. — Il papiro.

Il papiro: sua antichità. — Uso presso gli egizi, i greci ed i romani. — Fabbricazione e varie qualità del papiro. — Suo uso nel medio evo in Francia ed in Italia. — Sostituzione del papiro siculo all'egizio e sua cessazione. — I più celebri papiri medioevali.

III. — La pergamena.

Cosa s'intenda per pergamena. — Origine di questo nome. — Modo di preparazione delle pergamene nel medio evo. — Differenze delle pergamene romane dalle medioevali, e delle italiane e spagnuole dalle francesi e tedesche. — Varie sorte di pelli usate come materie scritte nel medio evo. — Pergamene colorate. — Monumenti più antichi in pergamena. — I documenti membranacei più antichi di Bologna e dell' Emilia.

IV. — La carta.

La questione della carta di cotone e della carta di filo. — Sua definitiva risoluzione. — Apparente diversità delle carte anteriori o posteriori al secolo XIV. — Modo di fabbricare le carte in antico. — Formato. — Linee orizzontali e verticali. — La filigrana. — Nomi delle varie qualità e dei formati delle carte medioevali. — Più antiche fabbriche di carte segnatamente in Italia. — Più antichi esemplari di carta europea — Le carte bolognesi e dell' Emilia.

V. — Liquidi scrittori.

L' *atramentum* dei romani e le sue varie specie. — L' inchiostro nero nel medio evo. — L' oro e l' argento. — La porpora ed il cinabro. — Gli inchiostri azzurri, gialli, verdi e di altri colori.

VI. — L' arte scrittoria.

I copisti e i librai presso i greci, i romani e nel medio evo. — I notai ed i *chartulari*. — I monaci copisti. — Istrumenti usati per iscrivere. — La collazione. — Il modo di scrivere presso i romani e nel medio evo. — La *minuta*, il *breve* e la *grossa*. — L' arte libraria nei tempi antichi e nei medioevali nel commercio libero e nelle Università degli Studi.

VII. — La rubricazione e la miniatura.

Differenza fra la rubricazione e la miniatura. — La rubricazione nei tempi romani. — La rubricazione in generale nel medio evo. — La rubricazione in Italia e segnatamente nei codici bolognesi a tutto il secolo XV. — Elementi cronologici relativi ai segni di paragrafo e alle rubriche scritte nei codici. — La miniatura: sua origine e suo uso presso i romani. — Stili diversi delle miniature dal III al XVI

secolo. — I miniatori bolognesi. — I due periodi antico e del rinascimento nelle miniature di Bologna. — Decadenza e degenerazione della miniatura.

ISTITUZIONI DI DIPLOMATICA

PARTE I.

DISAMINA GENERALE DEL DOCUMENTO

I. — Il documento diplomatico:

sua essenza, sua forma e sue divisioni.

Obbietto della diplomatica e sua divisione in *Istituzioni di diplomatica* e in *Critica diplomatica*. — Diversi aspetti sotto i quali può considerarsi il documento per la critica storica e per la diplomatica. — Intima colleganza degli studi diplomatici coi giuridici, dai quali traggono vita. — Significato di *documento*, storicamente e diplomaticamente. — Esame delle definizioni del Ficker, del Posse e del Breslau. — *Documento* e *atto*. — Dei documenti diplomatici, degli atti e dei documenti puramente storici. — Rapporti di queste due ultime categorie colla diplomatica. — Il documento secondo i rapporti giuridici, il grado di sviluppo del giure e la forma sociale. — Divisione dei documenti in pubblici ed in privati, e ragioni che la giustificano. — La forma soggettiva ed oggettiva nel documento. — Documenti intrinseci ed estrinseci. — La *charta* e la *notitia*.

PARTE II.

ELEMENTI INTRINSECI DEL DOCUMENTO

I. — Teorica dei fattori e degli elementi intrinseci dei documenti.

Necessità scientifica della divisione delle parti del documento. — I fattori nel documento: *autore*, *destinatario* e *rogatario*; suddivisione dell'opera di quest'ultimo. — Essenza del *testo* e del *protocollo*. — Il *testo* rispetto al fatto e rispetto al formulario. — Divisione del *testo*: l'*arenga*, la *promulgatio*, la *narratio*, la *dispositio*, la *sanctio*, e la *corroboratio*. — Il testo sotto l'aspetto letterario e sotto il giuridico. — Il *protocollo* in generale e i varii suoi significati. — Sua divisione in *protocollo iniziale* e *finale*. — Formole del protocollo: invocazione divina; salutatione; sottoscrizioni, segnature e testimonianze; datazione; apprezzazione; apposizione del sigillo. — Opinione del Ficker circa una terza parte del documento formata dalle note dei testimoni.

II. — Atti pubblici sovrani e baronali.¹

Leggi e costituzioni, editti, capitolari. — I codici gentilizii o *leges barbarorum*. — Loro gruppi. — Raccolte di leggi romane contemporanee alle barbare. — Il *pactus* o *pactum*, la *lex* e la *constitutio*, i *capitula* o *copitularia* e l' *edictum*. — Varia forma diplomatica dei codici gentilizii. — Forma diplomatica delle leggi successive. — Diplomi imperiali e reali: documenti di prova e documenti dispositivi. — Loro rispettivo uso e denominazione. — Categorie dei documenti imperiali e regi in forma di *charta*. — Diplomi e mandati. — Tre periodi della diplomatica imperiale: fino agli Hoenstaufen, dagli Hoenstaufen ai Lussemburgo, dai Lussemburgo in poi. — Categorie dei documenti imperiali e regi nel primo periodo. — Nel secondo e nel terzo. — Le formole del testo degli atti sovrani o baronali. — Le formole del protocollo. — Ufficiali delle cancellerie sovrane e baronali.

III. — Atti pubblici ecclesiastici.

Documenti pontificii: primi esempi di documenti pontificii, e tre periodi della diplomatica pontificia. — Primo periodo, sino alla fine del secolo VIII. — Forma generale dei documenti pontificii di questo periodo come epistole o come atti sinodali. — Secondo periodo: dalla fine del secolo VIII alla metà del XI. — Forme di privilegi e di lettere. — Terzo periodo: dalla metà del secolo XI in avanti. — Divisione dei documenti pontificii in privilegi solenni ed ettere. Loro caratteri distintivi. — Le *bolle*. — I *brevi*. — I *motu-proprio*. — Le *signature*. — Denominazione dei documenti papali secondo il contenuto giuridico. — I documenti dei vescovi e dei prelati. — Loro origine, loro forme intrinseche generali e loro denominazioni. — Le formole del testo degli atti ecclesiastici. — Le formole del protocollo. — Ufficiali delle cancellerie ecclesiastiche.

IV. — Atti pubblici comunali.

Ragione ed importanza della diplomatica comunale. — I Comuni italiani e le tre epoche della loro costituzione. — Periodi di formazione, di sviluppo, e di perfezione della diplomatica comunale. — La forma

¹ Nel Corso dell'anno scolastico 1889-90 si aggiungono quattro lezioni che trattano delle formole degli atti pubblici sovrani e baronali, ecclesiastici, comunali, nonchè di quelle degli atti privati o pagensi.

di *breve* applicata agli atti comunali. — La *riformazione* nelle imbreviature. — La sua perfezione nel *liber reformationum*. — Analisi del protocollo iniziale, del testo e dell'escatocollo della riformaione. — Classificazione degli altri atti comunali politici ed amministrativi: il *Breve statutariorum*. — Lo *statutum reformatum*. — Lo statuto codificato. — Il breve di ambascieria. — Il *bando*. — Il *mandato*. — Le *litterae Rectorum*. — Gli atti della cancelleria giudiziaria del Comune: querele, citazioni, costituti, inquisizioni, libelli e sentenze. — Le formole del testo degli atti comunali. — Le formole del protocollo. — Ufficiali delle cancellerie comunali.

V. — Atti privati o pagensi.

I documenti privati o pagensi. — Duplice influenza dell'essenza giuridica e della forma letteraria nella composizione del documento, e specialmente del privato. — Suo successivo sviluppo e perfezione. Tre periodi ai quali danno luogo. — Primo periodo (*arcaico*), a tutto il secolo XI. — Dei dettati e delle formole. — Predominio quasi esclusivo dei dettati. — Diversità dei dettati al di qua e al di là del Panaro e da comitato a comitato. — Documenti in forma di *charta* e in forma di *notitia*. — Uso e prevalenza locale e cronologica dell'una e dell'altra forma. — Varie sorte di *chartae* e loro uso. — Le *notitiae*. — I formularii sino a tutto l'XI secolo. — Secondo periodo (*di transizione*) nel XII secolo. — Le carte ibride e la loro composizione. — Le *schede* e le imbreviature. — Il *formularium tabellionum* di Irnerio. — Terzo periodo (*di perfezione*) dal secolo XIII. — Risorgimento del diritto romano; suo riflesso anche negli atti, e miglioramento letterario nelle formole. — I notai. — Lo Studio bolognese ed il rinnovamento giuridico e letterario dell'arte notarile iniziato da Raniero da Perugia e perfezionato da Rolandino Passaggeri e dai suoi discepoli. — Le formole del testo degli atti privati. — Le formole del protocollo.

PARTE III.

ELEMENTI ESTRINSECI DEL DOCUMENTO

I. — Forme e caratteri estrinseci dei documenti.

Classificazione dei documenti rispetto alle forme e ai caratteri estrinseci. — Caratteri estrinseci generali: carte opistografe, loro an-

tichità, loro uso nei tempi romani e nei medioevali. — Vere opistografe e pseudo-opistografe. — I palinsesti: loro natura e classificazione; loro uso nell'antichità e nel medioevo nelle opere letterarie e negl'istrumenti. — Scoperte moderne di palinsesti. — Caratteri estrinseci particolari: rotuli papiracei, membranacei e cartacei. — Documenti in fogli aperti e chiusi: fogli unici, libelli, fogli piegati e sigillati. — Carte *paricle*, divise o indentate; carte incise come false. — Libri: loro origine; libri in papiro, in pergamena e misti; loro diffusione dal IX secolo. — Il formato, il quaderno ed il registro; loro importanza. — La *pecia* scolastica. — Le legature.

PARTE IV.

TRADIZIONE

I. — La tradizione negl'istrumenti e negli atti.

Varii modi della tradizione nei documenti. — Classificazione dei documenti rispetto alla tradizione. — Originali: pre-originali (imbreviature, abbozzi e minute) e veri originali. — Moltiplicità degli originali negli atti pubblici e nei privati. — Copie: copie autentiche, copie autenticate, copie conformi o collazionate. — I *vidimus*. — Le copie semplici. — Autorità degli originali e delle varie sorta di copie. — Distinzione delle copie dagli originali. — Rinnovazioni e conforme. — I transunti. — Le falsificazioni: loro modi rispetto agli originali e rispetto alle copie. — Obbietto loro relativamente alle forme estrinseche e alle intrinseche dei documenti.

II. — La tradizione nei codici.

Varii modi della tradizione nei codici: originali, esemplari principi ed esemplari posteriori. — Copie da esemplari principi o dai posteriori. — La figliazione nei codici. — Gli estratti e i frammenti. — Falsificazioni e contraffazioni riguardo gli elementi estrinseci ed intrinseci dei codici. — Contraffazioni antiche e moderne.

PARTE V.

LETTERATURA

I. — La letteratura diplomatica.

La letteratura diplomatica in rapporto colla linguistica o cogli studi diplomatici. — Lingue usate negli atti secondo i varii tempi,

dall'impero greco, dai popoli germanici, in Francia, nella Spagna e nel Portogallo. — Lingue usate nelle varie parti d'Italia, secondo i vari tempi, nei documenti pubblici e privati. — Il volgare nei documenti italiani. — Influenza delle lingue barbare e dell'ignoranza medioevale sullo stile e sulla lingua dei documenti. — La lingua e lo stile degli atti sino al V secolo. — Dal VI al IX secolo. — Dal IX al XII secolo. — Dal XIII secolo in poi. — Solecismi in questi periodi. — L'ortografia nelle varie sue parti nei diversi secoli. — Lo stile, la lingua e l'ortografia degli atti pubblici e privati come elemento topografico, cronologico e critico nella diplomatica.

PARTE VI.

CRONOGRAFIA

I. — Dei calendarii, delle ere e dei periodi di anni.

La datazione come elemento topico, cronico e critico nei diplomi e negli atti. — I calendari: calendari detti di Romolo e di Numa. — Il calendario giuliano. — Modificazioni di Marco Antonio e di Augusto. — Il calendario gregoriano: sua introduzione e diffusione. — Le ere: l'era cristiana, le sue varie formole ed il loro uso; l'era di Spagna, la costantinopolitana e l'era dell'*egira*. — Loro uso, e modi di ragguaglio fra le varie ere. — L'indizione: sua origine controversa; diversi generi di indizioni relativamente all'anno del loro principio generale. — Uso di ciascuna. — Le indizioni riguardo al principio dell'anno: indizione costantinopolitana, costantiniana o imperiale, e pontificia; altre ere meno comuni. — Modo di trovar l'indizione corrispondente all'anno.

II. — L'anno, il mese e le altre note cronologiche.

Il principio dell'anno: vari sistemi. — Sistema romano. — Sistemi cristiani, dal giorno della circoncisione, dalla natività di Cristo; sistema veneziano dal primo di marzo, dall'incarnazione secondo il sistema fiorentino o secondo il pisano. — Dalla risurrezione. — Corrispondenza dei vari sistemi all'anno comune. — Date dei mesi presso i greci e i romani. — Numerazione medioevale più antica. — Numerazione a *mense intrante* e a *mense exeunte*, e suo uso in Bologna. — Ritorno alle calende. — Vario modo di calcolare il giorno. — Menzione delle ore nei documenti e loro distribuzione nel medio

evo. — Date prese da fatti storici. — Mancanze od imperfezioni nella datazione dei documenti.

PARTE VII.

SFRAGISTICA

I. — Classificazione ed elementi intrinseci dei sigilli.

La sfragistica in relazione colla diplomatica. — Origine dei sigilli. — Persone ed enti che usarono sigilli. — Classificazione dei sigilli sotto questo aspetto. — Caratteri generali ed uso dei sigilli. — Caratteri estrinseci dei sigilli: forme esterne: sigilli comuni, loro dimensioni e forme; classificazione dei tipi dei sigilli; controsigilli, subsigilli e sigilli segreti. — Forme interne: i caratteri, le abbreviazioni, le croci, i punti. — Gli emblemi e gli stemmi.

II. — Elementi estrinseci nei sigilli.

Materia dei sigilli-tipi. — Strumenti di impressione. — Ufficiali sigillatori. — Materia dei sigilli-impronte: in metallo, in cera od in altre materie. — Varii colori della cera. — Modi di apposizione dei sigilli: sigilli aderenti e sigilli pendenti. — Liste di cuoio o di pergamena e cordoni per attaccare i sigilli. — Sigilli nudi e in custodie. — Parti dei documenti ove apponevansi i sigilli. — Segni materiali aggiunti. — Multiplicità dei sigilli in un documento.

CRITICA DIPLOMATICA

I. — Delle falsificazioni e dei falsificatori.

Obbietto o metodo della critica diplomatica. — Metodi seguiti nel falsificare i documenti o nello scoprire le falsificazioni. — Elementi necessari a dichiarare la verità o la falsità degli atti. — Classificazione dei documenti falsi. — Loro divisione, secondo la falsità o la originalità della materia su cui sono scritti, in *falsificazioni*, in *documenti interpolati*, e in *copie false*. — Le *falsificazioni*: loro divisione in *originali falsificati* e in *copie falsificate*. — Suddivisione degli *originali falsificati*. — Le *copie falsificate*: loro suddivisioni. — *Documenti interpolati* e *copie false*: loro suddivisioni. — Applicazione di questa classificazione agli atti sciolti ed ai volumi. — Cautele principali nella verifica dei documenti. — Le antiche falsificazioni e le loro pene. — Falsificatori di diplomi e di atti nel medio

evo e nei tempi moderni. — Principali falsificazioni diplomatiche. — Falsificazioni di opere letterarie. — Vario genere di falsificatori sino al IX secolo, dal IX al XII, nel XIII e nei tempi posteriori.

II. — Motivi di critica rispetto alla paleografia.

Regole generali di critica. — Motivi di critica desunti dalla paleografia: motivi di critica desunti dagli elementi paleografici intrinseci. — Dalla scrittura. — Dalle abbreviazioni. — Dall'interpunzione e da altri segni. — Dalla numerazione. — Dalla notazione musicale. — Motivi di critica desunti dagli elementi paleografici estrinseci: dalle materie scrittorie. — Dai liquidi scrittorii. — Dalla rigatura. — Dalla rubricazione e dalla miniatura.

III. — Motivi di critica

rispetto agli elementi intrinseci diplomatici.

Motivi di critica desunti dall'essenza diplomatica dei documenti; loro classificazione. — Relazione tra il fatto e il documento, e fra il documento e il diritto vigente. — Delle formole del testo e di quelle del protocollo in generale come elementi per la critica diplomatica. — Elementi forniti dalle varie parti del testo e specialmente dalla *sanctio* e dalla *corroboratio* — Elementi di critica forniti dalle formole del protocollo: elementi forniti dall'invocazione. — Dalla salutatione. — Dalle sottoscrizioni, segnature e testimonianze. — Dalle formole di datazione di luogo e di tempo. — Dall'apprezzazione. — Elementi di critica forniti dalla lingua, dallo stile e da altre particolarità grammaticali od ortografiche.

IV. — Motivi di critica

rispetto agli elementi estrinseci diplomatici.

Motivi di critica rispetto agli elementi estrinseci diplomatici in generale. — Motivi che si traggono dalle forme e dai caratteri esteriori degli atti e dei codici. — Dalla opistografia. — Dai palinsesti. — Dalle forme dei rotuli, o dei documenti in foglii aperti o chiusi. — Dai codici e dalle loro legature. — Motivi che si traggono dalla tradizione: dalla forma di originali. — Dalla forma di copia o di rinnovazione. — Motivi di critica desunti dai sigilli: rispetto alle persone; dalle formole, dalle forme esterne, dai caratteri e segni, dalle materie e colori delle impronte. — Motivi di critica desunti da ra-

gioni storiche. — Elementi per la verità dei documenti. — Elementi pel sospetto nelle sue tre categorie di sospetto semplice, legittimo, e violento. — Elementi per la falsità. — Elementi per conoscere il tempo ed il luogo d'origine dei documenti. — Regole per la trascrizione e la pubblicazione dei documenti.

ARCHIVISTICA

I. — Gli Archivi ed il loro ordinamento.

Della scienza archivistica come sussidio per le ricerche storiche. — Gli archivi presso i romani e nel medio evo. — Varie specie di archivi pei documenti antichi: archivi pubblici e archivi privati. — Gli archivi d'Italia. — Archivi pubblici: di Stato, provinciali, comunali e notarili. — Archivi non pubblici: ecclesiastici, di istituti, di famiglie. — Dell'ordinamento degli archivi: esame del sistema *per materia*, del *sistema storico* e del *sistema misto*. — Superiorità del sistema storico e sua applicazione anche ad archivi di enti o di famiglie. — Classificazione delle carte pubbliche per Uffici nel sistema storico. — Divisione delle serie degli Uffici. — Ordinamento dei volumi e delle carte di ciascuna serie. — Metodi di ordinamento delle pergamene. — Delle *sezioni diplomatiche* negli archivi toscani. — Lavori archivistici di corredo: inventarii, sommarii o transunti, indici o repertorii, e loro utilità per le ricerche.
